



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Nelle Alpi di Val Grosina (con 3 illustrazioni). — V. RONCHETTI	Pag. 437
La Catena della Levanna (appendice all'articolo del Bollettino). — W. A. B. COOLIDGE	446
L'Esposizione fotografica alpina presso la Sezione di Milano e Discorso del Presidente senatore Vigoni	449
Cronaca alpina. — <i>Ascensioni invernali</i> : Nomenon, Zuccone, Grigna. <i>Cogli chi</i> : Roncia, Clairy, Cevedale. — <i>Ascensioni varie</i> : Nelle Alpi Marittime (Ferrion, Vial, Marguareis, ecc. Ciavrairéu, Ciagiòle, Santa Maria, Capelet, Nauca, Urno) di F. MADEA. — Nelle Alpi Retiche (Languard, Corvatsch, Palü, las Suors, Tschierva, Chalchagn, Fex-Roseg, Lunghino, Disgrazia, Nero) di Tod-MERCER. — Oriol, Visolotto, Rognosa, Becco Tribolazione, Gran San Pietro, Tersiva, Chiapous, Matto, Rocciamelone, Saccarello, Fronté, ecc., Grivola, Herbetet, Rocca la Meja, Chersogno, Grau Paradiso, Aig. Glaciers, Testa Grigia, Cimon della Pala. — <i>Escursioni sezionali</i> : Milano) Moncenisio e Clairy. — <i>Ricoveri e Sentieri</i> : Rifugi Torino, alla Parrot, Nizza e Valsorey	451
Letteratura ed Arte. — Concorso del Touring Club per monografie alpine. — G. Poggi: Le due Riviere. — E. S. Balch: Glacières or freezing caverns. — G. Muffone: Come dipinge il sole	466
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Verbale della 2 ^a Assemblea dei Delegati e Bilancio preventivo. — Tessera di Presidente Onorario a S. M. il Re. — Circolare VI: Elenco dei Soci e biglietti riconoscimento	471
Cronaca delle Sezioni. — Aosta. — Milano	479
Altre Società Alpine. — Ski-Club a Torino. — Club Alpino Svizzero	480

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

A questo numero sono uniti l'indice e la copertina per l'annata.

MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei R.R. Arsenali e delle R.R. Fabbriche d'Armi

TORINO

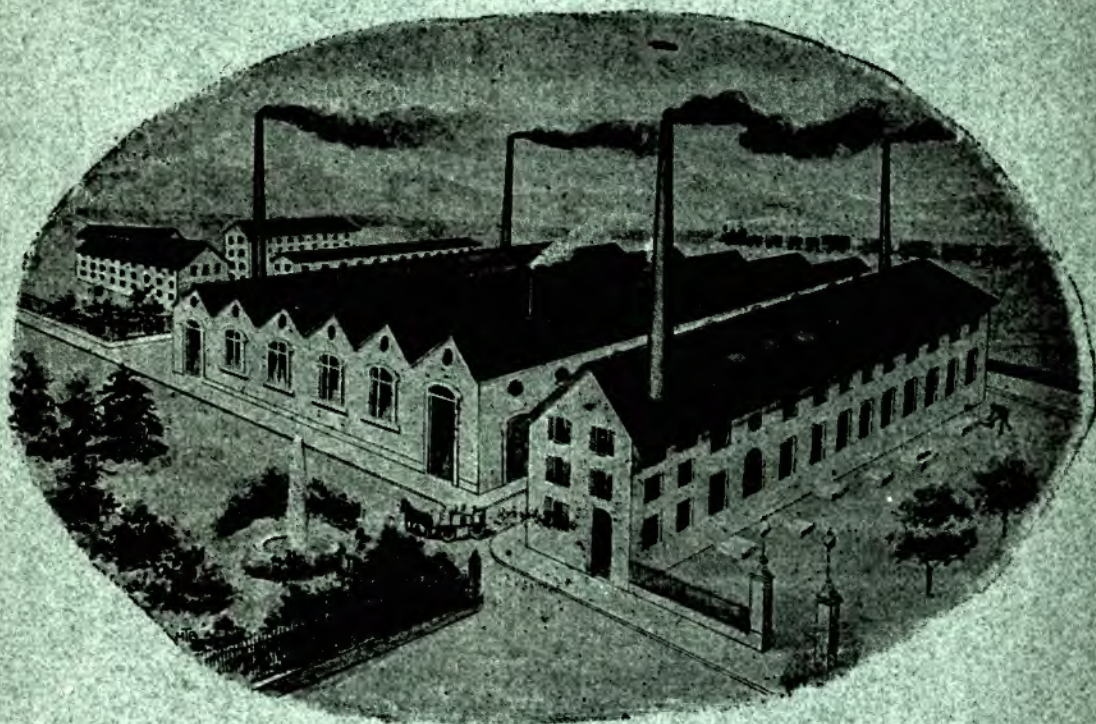
MILANO

SCHIO

Via XX Settembre, 56

Via Principe Umberto

(Provincia di Vicenza)



Fabbriche di cinghie tessute per trasmissioni
e guarnizioni per carde per filature

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemerenzza all'Esposizione Internazionale di Elettricit  a Como.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania,
Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

NELLE ALPI DI VAL GROSINA.

Divenuta di moda dopo le pubblicazioni di A. Cederna, di M. von Prielmayer e del compianto Giorgio Sinigaglia, la Valle Grosina venne in questi ultimi anni visitata spesso da alpinisti, i quali, quasi tutti, dopo esserci stati una volta, vollero ritornarvi, affascinati dalle sue singolari attrattive e desiderosi di raccogliervi delle primizie alpinistiche. Ed io pure, che già conosceva la valle per averla percorsa in tutta la sua lunghezza il 13 agosto 1894 di ritorno da un'ascensione alla Cima di Piazzì, e per avere nell'agosto 1896 effettuate le ascensioni alla Punta Sud dei Sassi Rossi, alla quota m. 3164, al Sasso di Conca, alla Punta di Avedo, alla Cima Orientale di Lago Spalmo, al Corno Dosedè, volli ritornarvi quest'anno nel breve lasso di tempo, che le cure professionali mi lasciarono libero.

E difatti il 1° settembre, purtroppo con tempo poco promettente, ma pieno l'animo di liete speranze e di attraenti progetti, salivo da Grosio ad Eita (tre ore). Proseguivo poi per Val Vermolera, ammirando i pittoreschi laghetti di Tress, gli scoscesi dirupi del Pizzo Matto, le incumbenti pareti delle Cime di Lago Spalmo, la maestosa mole del Saoseo, e, quasi senza accorgermene, in quattro ore di cammino, raggiungevo la Capanna Dosedè (m. 2850), ove mi attendeva la mia fida guida ¹⁾.

Cime di Saoseo m. 3061, 3277, 3267. — Il 2 settembre, partiti alle 5 dalla Capanna Dosedè, in breve, su per noiosi gandoni, raggiungiamo la quota m. 3061. Ben sapevamo, che, prima di arrivare in cima allo spuntone, bisognava deviare o sul ghiacciaio (via di ascensione Purtscheller) o sulle rocce (via di discesa Purtscheller); ma, per non contraddire all'abituale ostinazione caratteristica di tutti gli alpinisti, volemmo assicurarci « de visu », se proprio per la cresta non fosse possibile proseguire. Occorse quindi retrocedere per breve tratto, finchè fummo abbastanza fortunati di infilare una facile cenghia, che, decorrendo orizzontalmente a non più di 20 m. sotto lo spuntone, ci portò senza difficoltà a raggiungere la cresta

¹⁾ Luigi Compagnoni del fu Luigi, di Val Furva : raccomandabile sotto tutti i rapporti.

oltre il tratto impraticabile. La cresta da questo punto si converte in un largo e comodo dosso nevoso, pel quale si cammina comodamente fino alla quota m. 3277, e poscia alla quota m. 3267 (due ore dalla Capanna Dosdè). Qui incomincia una bellissima cresta rocciosa, tutta frastagliata da spuntoni e solcature, la quale divalla in direzione ovest fino al Passo di Sacco. Non è ovunque percorribile: dal lato nord precipita per rocce inaccessibili, intersecate da ripidissimi canali a fondo rivestito di ghiaccio vivo, sulla vedretta di Dugorale: è quindi sul suo versante meridionale, che bisogna spesso calare per girare le difficoltà. Per tale via, in due ore, senza aver incontrato nessun punto veramente arduo, siamo al Passo di Sacco (m. 2751).

La massa del Saoseo pare sia frequentata con predilezione dai camosci: noi ne vedemmo le orme sul ghiacciaio, ed uno ne ammirammo sulla parte più bassa della cresta ovest, subito sopra al Passo di Sacco.

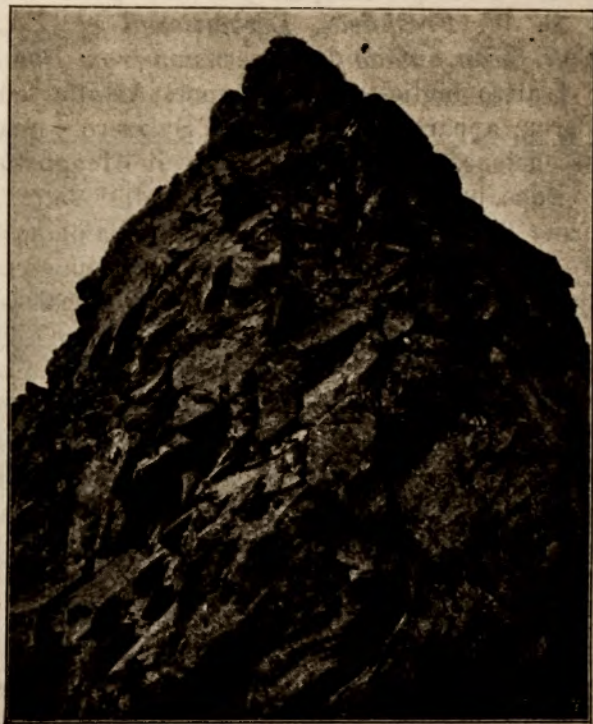
Dal Passo di Sacco alla Casina di Malghera (m. 1792) sono 2 ore e 1/2 di cammino. Non bisogna però lusingarsi di poter trovare alla Casina di Malghera « un piccolo deposito di generi alimentari di prima necessità », come venne annunciato nelle pubblicazioni ufficiali del nostro Club ¹⁾: noi non vi trovammo nulla, assolutamente nulla, e fu grazia, che le guardie di finanza della vicina caserma ci fornissero del vino, ed un ospitale abitante di Malghera ci fornisse riso, farina, latte e uova.

Pizzo del Teo m. 3049. — Terza ascensione, prima italiana e prima per lo spigolo Sud-Est. — La mattina del 3 settembre il tempo promette bene, e ciò ci rallegra. Partiamo alle ore 5 e risaliamo il tetro vallone di Sperella. Era nostra intenzione di raggiungere la bocchetta a nord-ovest della quota m. 2775, e di lì, o direttamente per la cresta, o pel versante verso Val di Sacco, procedere fino alla base dell'ultimo cono del Teo. Ma, raggiunta la detta bocchetta, e toccata la quota m. 2775, ove esiste un segnale, riconosciamo come nè la cresta, nè il versante verso Val di Sacco siano agevolmente praticabili. Ridiscendiamo quindi nel vallone Sperella, e ci portiamo sulla bocchetta a nord-est della quota 2886 ²⁾: vi arriviamo attraversando un noiosissimo gandone e risalendo un

¹⁾ Vedi « Bollettino del C. A. I. », per l'anno 1897, pag. 167.

²⁾ Le carte segnano un Passo del Valenasc, fra le quote m. 2871 e m. 2878: è un errore? Certamente i punti, in cui la cresta delle Sperelle può più agevolmente essere valicata, sono: una bocchetta a nord della quota m. 2878, la quale fa comunicare direttamente la Valle di Sacco col vallone di Teo: una bocchetta a sud-ovest della quota 2886, ed un'altra a nord-est di tale quota, le quali fanno comunicare il vallone Sperella col Vallone di Teo. Parecchie persone di Malghera, cui richiesi del Passo del Valenasc, mi dichiararono di non conoscerlo: in Val di Campo invece me lo indicarono in corrispondenza della testata del vallone di Teo, ma senza saperne precisare l'ubicazione.

canale di qualche interesse. Di qui, ancora per gandoni e cassere, caliamo nel vallone di Teo, là ove la carta svizzera segna una vedretta, che occorre attraversare, e che, essendo affatto spoglia di neve, obbliga Compagnoni ad un faticoso lavoro di piccozza. Dalla vedretta guadagniamo la depressione a nord della quota m. 2878: da tale depressione prende origine la cresta, che si dirige direttamente al Pizzo Teo. Procediamo, talvolta sul filo, ed allora sono aeree esercitazioni da funambolo; talvolta sul versante occidentale, ed allora sono strettissime cenghie, lisci lastroni, infide lavine. Direttamente sotto la parete sfugge, ed a perpendicolo, 500 m. più in basso, glau-cheggiano i due laghetti di Teo: un passo falso ci manderebbe con un sol salto a farvi un bagno: per quanto desiderabile un bagno, quello davvero non ne sarebbe il modo! Avanziamo con precauzione, ma continuamente. Il Teo a questo punto ci presenta una parete strapiombante, assolutamente inaccessibile



LA PUNTA ESTREMA DEL TEO (SPIGOLO SUD EST).

Da una fotografia del socio V. Ronchetti.

a chi va senz'ala: le precedenti scalate furono tutte effettuate dal versante di Poschiavo (nord-ovest): ci assale il timore di non poter riescire. Ma, raggiunta l'ultima depressione della cresta, subito sotto l'estrema punta, i dubbi scompaiono. Lo spigolo sud-est del Teo è quasi a picco, vertiginoso fin che si vuole, ma rotto e ricco di appigli: per li dobbiamo e vogliamo passare. Dapprima la cresta è larga e come spaccata da un caminetto, che si supera facilmente; poi si assottiglia, e presenta una piodessa, alta tre metri circa, che ci dà del filo da torcere: si deve poi piegare alquanto sul versante orientale, ove si trova un altro caminetto cui fanno seguito ripidissime lavine, e massi accatastati, su pei quali si arriva alla vetta m. 3049 (ore 10 1½).

La vista è splendida sul gruppo del Bernina, sulle montagne dell'Alta Engadina, sul Saoseo e sul gruppo di Lago Spalmo: si presenta di qui con un aspetto assai attraente la vetta Sperella m. 3070: verso la Valtellina una fitta cortina di nebbie.

Nell'ometto rinveniamo una bottiglia e dentro a questa due biglietti. Uno si riferisce alla prima ascensione, compiuta da Poschiavo, dalla comitiva Freshfield, Tucker, Devouassoud nientemeno che il 28 luglio 1866, e trattandosi di una autentica reliquia dell'epoca eroica dell'alpinismo, ne pubblico qui il testo preciso.

D. W. Freshfield, Devouassoud et C. Comyns Tucker (Univ. Coll. Oxon.) made first ascension from Poschiavo — July 28, 1866.

L'altro biglietto è dei signori Achille ed Augusto Lardelli, di Berna, appartenenti al C. A. Svizzero, i quali compirono la seconda ascensione, pure da Poschiavo, il 31 agosto del corrente anno.

Dopo un'ora di permanenza sulla vetta, ricalchiamo le nostre orme fino alla bocchetta a nord della quota 2878: qui giunti, invece di scendere nel vallone di Teo, divalliamo direttamente in Val di Sacco per sabbioni e ghiareti prima, poi per gande, da ultimo per i pascoli sassosi, ed alle 15 rientriamo alla Casina di Malghera.

L'ascensione al Teo, pur essendo divertentissima nei suoi passaggi vertiginosi, non presenta grandi difficoltà nè pericoli, e per un discreto camminatore non richiederà più di 4 ore e 1/2 da Malghera. Ed a me riesce inconcepibile, come una vetta così facilmente abbordabile e che dovrebbe anche essere abbastanza nota, perchè dalla strada del Bernina si presenta con un aspetto veramente pieno di fascino, abbia tanto di rado attirato l'attenzione degli alpinisti.

Corno di Lago Negro m. 2950. — Seconda ascensione. — È una bellissima punta della cresta spartiacque Val di Sacco — Val Vermolera, e fu salito finora solo da Giorgio Sinigaglia, il quale ne pubblicò anche una discreta veduta ¹⁾. Dovendo da Malghera recarmi alla Capanna Dosedé, per riprendere parte del bagaglio, che vi avevo lasciato, stabilii di compiere anche questa scalata. E difatti, la mattina del 4 settembre, nonostante il tempo decisamente brutto, lasciai Malghera ed in due ore mi portavo sulla depressione della cresta a nord del Corno di Lago Negro: di qui, girata sul versante di Val di Sacco una spaccatura della cresta, raggiungevo lo spigolo nord del Corno, e per esso, con divertente ed aspra scalata, in mezz'ora, toccavo la vetta. Non mi fermai, perchè cominciava a nevicare, ma, messa una mia carta da visita nell'ometto, discendevo per la stessa via e, senza recarmi sino al Passo di Lago Negro, calavo direttamente per un canalone nella conca del lago, donde risalivo alla Capanna Dosedé, impiegando ore 1,40 dalla vetta.

¹⁾ Vedi "Boll. C. A. I.", per l'anno 1898, pag. 17.

Punta di Dugorale m. 3093. — Prima ascensione. — Il 5 settembre alle ore 6 (non prima, perchè il tempo al solito non lo permetteva), discendiamo i gandoni verso Val Cantone di Dosdè, poscia attraversiamo e risaliamo la vedretta di Saoseo, fangosa da principio, in seguito affatto spoglia di neve ed assai tormentata dai crepacci. Si andava alla ricerca del Passo di Dugorale (m. 3043), donde volevamo discendere a Poschiavo: ma, un po' per le nebbie, che non ci permettevano di orizzontarci perfettamente, un po' per

Vetta Sperella
3076

Quota
2836

Quota Passo
2871 del Valenasc?



PARETE TERMINALE DEL VALLONE SPERELLA.

Da una fotografia del socio V. Ronchetti.

timore di andarci a cacciare in qualcuno di quei canali a fondo rivestito di ghiaccio nero, che tre giorni prima avevamo mirato con orrore dalla cresta ovest del Saoseo, tenemmo troppo a destra. Costretti poi dalla natura delle rocce, che non lasciavano libero il varco, se non se in pochi punti, ci spingiamo verso la quota m. 3093.

La salita ben presto si converte in un'ardua scalata per camini verticali, per lastroni con scarsi appigli, per strettissime e vertiginose cenghie, per brevi e traditrici lavine sospese sull'abisso. L'inclinazione della parete si fa ben presto assai prossima alla verticale. Ricordo un lastrone (vero « mauvais pas »), alto quattro metri circa, sul quale Compagnoni si innalza alcun poco, poi non

può più procedere per mancanza di appigli. Punto la piccozza su di una spalla, e Compagnoni, appoggiando un piede sul piatto di essa, riesce ad innalzarsi ancora per breve tratto. Più in su mancano assolutamente gli approcci, e Compagnoni, nel tentare di forzare il passaggio, prende un famoso sdrucciolo, e per poco non mi precipita sul capo: ho appena il tempo di offrirgli nuovamente l'appoggio della piccozza. Di lì non si passa: ripieghiamo a sinistra, e su per ardui camini raggiungiamo la cresta nord della punta a 20 metri circa sotto la vetta. Pel filo ci portiamo sulla vetta (ore 3 1/2 dalla capanna): nevica e c'è nebbia ovunque, un vento gelido e violentissimo ci sbatte sul viso il nevischio: non scorgo alcun segno di precedenti ascensioni: lascio una mia carta da visita sotto una pietra, senza neppur curarmi di scrivervi la data per non perder tempo, e subito, pel filo, discendiamo al punto in cui avevamo raggiunto il crinale.

Quando volgemo lo sguardo alla via di discesa verso Poschiavo allibimmo. La cresta nord-est non è praticabile perchè presenta degli a picco: quanto alla parete ovest, per una settantina di metri è costituita da lastroni, lisci, levigati, quasi affatto privi di appigli, e poco men che verticali: e non una sporgenza cui assicurare una corda di soccorso od applicare un anello di Whympers. Al di sotto la montagna precipita con canaloni e gande fino alla morena della vedretta di Dugorale. Io, senz'altro, propongo di ricalcare la via della salita, e, per quel giorno, non pensar più ad arrivare a Poschiavo: Compagnoni invece conserva tutta la sua calma, e consiglia di non trascurare un tentativo. E tentiamo! I lastroni sono in parte rivestiti di nevischio, bagnati ovunque, in qualche punto coperti di vetrato. Compagnoni si avvanza pel primo, lasciando presso di me il sacco: quando riesce a postarsi in una posizione meno precaria, io gli faccio scorrere lungo la corda successivamente il suo ed il mio sacco: m'accingo poi a passare io stesso. Da principio è una traversata in direzione orizzontale, ch'io devo compiere senza avere dalla corda il minimo aiuto; poi discendiamo a zig-zag. Compagnoni mi avverte: « Badi a non perdere piede, giacché in caso di una sua scivolata sarei impotente a sostenere lo strappo ». Gli appigli sono scarsissimi: sono piccole fessure nelle quali penetra a mala pena la punta delle dita; sono piccole depressioni, là ove la guida colla piccozza è riuscita a far saltare qualche frammento della roccia: cerchiamo di far aderenza premendo con tutta la superficie del corpo contro la roccia: odiamo quell'odore caratteristico di polvere, odore come di solfo e di salnitro, che mandano le rocce percosse dalla piccozza e dalle pietre cadenti. Finalmente, dopo un'ora di affannoso lavoro, quei pochi metri sono superati. Ben poche volte nella mia carriera alpinistica ho incontrato passaggi tanto impressionanti ed ardui. Ci

rinfranchiamo con un sorso di cognac, poi si prosegue. Ed incomincia allora un noioso andirivieni, alla ricerca di qualche canale praticabile, che ci porti al basso: trovatolo, in mezz'ora siamo ai piedi della vedretta di Dugorale. Poscia, mentre piove a dirotto, abbiamo la fortuna di indovinare un sentiero, che giù per la graziosissima Val di Campo ci adduce in 3 ore a Passolasio.

	<i>Passo di Lago Negro</i>	<i>Pizzo Ricolda</i>	<i>Corno di Lago Negro</i>
<i>Cima Saoseo</i>	3267	2860	2931.
			2950



IL CORNO DI LAGO NEGRO DA VAL DI SACCO.

Da una fotografia del socio V. Ronchetti.

La quota m. 3093, di cui credo sia questa la *prima ascensione*, soprastando alla vedretta di Dugorale, venne da me battezzata *Punta di Dugorale*, e spero che questa denominazione verrà favorevolmente accolta. Quanto al Passo di Dugorale m. 3043, è dalla carta segnato a sud della quota m. 3093: io, a causa delle nebbie, non ebbi modo di precisarne l'ubicazione, però non mi perito di affermare, che, se lì vi è un passo praticabile, non è certo un passo facile né di uso comune.

Il 6 settembre la pioggia mi costringe a rimanermene inattivo a Poschiavo.

Il giorno 7, accennando il tempo a rimettersi, mi reco da Poschiavo in ore 3 1/2 al Passo di Val Viola (m. 2460), donde in

3 ore discendo all'Alpe di Verva. Il tempo frattanto si guasta nuovamente e ci impedisce di proseguire fino alle baite di Cardonné, luogo di pernottamento certo più adatto per noi, che intendevamo tentare l'ascensione alla Cima di Piazzì per la vedretta omonima.

I valloni di Verva e di Cardonné sono i prediletti dagli orsi in Valtellina, favoleggiavano quei pastori: ma per quella notte io non avvertii altro, che gli inquieti belati delle pecore, e la vicinanza di certe minutissime bestiole, non forse così micidiale, ma certo più molesta di quella dell'orso.

Cima di Piazzì m. 3439. Prima ascensione per il ghiacciaio Nord. — La mattina dell'8 settembre il tempo non promette nulla di buono, così che non riusciamo a partire, che verso le ore 5: per di più incominciamo la giornata con un grosso errore. Il pastore nostro ospite insisteva nell'affermare, che, risalendo verso il Passo di Verva, avremmo trovata una bocchetta, dalla quale comodissimamente saremmo discesi sulla vedretta di Piazzì. Ben vedevo io con le carte alla mano, che bisognava invece discendere alle baite di Cardonné, e di lì proseguire direttamente verso la vedretta; che facendo altrimenti saremmo immancabilmente andati a dar di cozzo contro le abrutte pareti dei Corni di Verva. Ma il pastore si mostrava così sicuro del fatto suo, e Compagnoni stesso, che altra volta aveva percorso il sentiero del Passo di Verva, diceva di ricordarsi confusamente di un tale passaggio, che io finii per lasciarmi lusingare dall'idea di abbreviare la via. Fu così che salimmo fino al Passo di Verva, sprecando del tempo prezioso, e qui giunti, illuminati finalmente sull'errore commesso, dovemmo ritornare sui nostri passi, raggiungere la bocchetta a sud del Corno delle Pecore, e di qui, per un maledetto canalone, calare sulla morena della vedretta di Piazzì.

Risalimmo la morena, salutati (oh quanto giustamente!) dai fischi delle marmotte, ed alle 9 1/2, dopo aver mangiato un uovo, bevuto un bicchiere di vino e calzati i ramponi, attaccammo il ghiacciaio. Il punto di attacco fu sul ramo occidentale del ghiacciaio in tutta vicinanza delle roccie che lo separano dal ramo orientale. Camminiamo quasi in piano per breve tratto, poi eccoci di fronte a un primo salto, che superiamo facilmente perchè privo di crepacci: coi ramponi si procede spediti, risparmiando in molti punti di scalinare. Anche il primo pianoro del ghiacciaio viene attraversato senza difficoltà, e si raggiunge così un secondo salto, vera cascata di séracs, vero dedalo inestricabile di guglie e di crepacce, che richiede molto tempo, e a certi momenti ci fa pensare alla possibilità di un forzato ritorno. Finalmente grazie all'abilità di Compagnoni, lo superiamo, e siamo sul secondo pianoro del ghiacciaio. Ben presto incontriamo altre difficoltà ad un terzo salto del ghiacciaio, che viene

superato; e, dopo aver percorso, volgendo un po' a sinistra (per chi ascende), un terzo pianoro, arriviamo ad una cresta assai ripida, affilatissima, che decorre presso a poco in direzione nord. La seguiamo scalinando fino a 100 m. circa sotto la vetta, poi, sembrandoci che una cordata di due sole persone, che per di più già incominciavano a sentire le conseguenze del lungo ed arduo lavoro, non potesse considerarsi tecnicamente sicura su di una affilatissima cresta di ghiaccio vivo, ne discendiamo a sinistra (sempre per chi ascende), e risaliamo la parete qua e là interrotta da vaste crepacce. A 50 metri sotto la vetta, la bergsrunde larghissima, col suo orlo superiore di parecchi metri più elevato dell'inferiore, quasi ci fa disperare della vittoria: finalmente, dopo un lungo andirivieni, scopriamo un aereo e ripidissimo ponticello di neve, sul quale, a corda tesa e muovendoci uno alla volta, ci arrischiamo, ed alle 14,30 raggiungiamo l'estremo affilatissimo cucuzzolo nevoso. Di qui, per la cresta, badando alla cornice sporgente largamente sul versante sud, discendiamo alla sottostante cima rocciosa, ove sorge un monumentale ometto, ed ove ci fermiamo per la prima volta dopo che abbiamo posto piede sul ghiacciaio.

Trovo moltissimi biglietti di alpinisti saliti per le solite vie di San Colombano, di Campaccio, o direttamente da Val Grosina, e fra essi rivedo con piacere la mia carta riferentesi ad una mia precedente ascensione per la via di Campaccio (13 agosto 1894). Deponiamo nell'ometto il verbale relativo alla nostra ascensione attuale, mangiamo qualche cosa, ed alle 16 iniziamo la discesa. Alle 20 siamo ad Eita, ed alle 23 rientriamo nell'albergo Gilardi a Grosio.

Questa nuova via di accesso alla elegante e graziosa Cima di Piazzi, verrà certo preferita alle altre (tutte noiosissime, solo quella di San Colombano offre nell'ultimo tratto qualche passaggio di roccia appena appena interessante), da chi ama le lunghe corse per ghiacciaio. Essa offre il modo di compiere la traversata completa della Cima di Piazzi, dalla Val Viola Bormina a nord alla Val Grosina a sud. Sarà bene però tener presente che io, mentre percorrevo l'ultimo tratto sotto la vetta, avvertii più volte il rombo di séracs e di valanghe cadenti sulle parti inferiori della vedretta ¹⁾.

Dott. VITTORIO RONCHETTI (Sezione di Milano).

¹⁾ L'articolo che ha pure il titolo: *Nelle Alpi di Val Grosina* di GIORGIO SINIGAGLIA, pubblicato nel "Boll. C. A. I.", pel 1898 (vol. XXXI) ha parecchie belle illustrazioni che si riferiscono alle cime qui sopra descritte, per es. le Cime di Saoseo dalla Conca del lago Negro, il Corno di Lago Negro dalla Capanna Dosdè e il versante Nord della Cima di Piazzi, che è appunto quello percorso e descritto dal sig. Ronchetti.

(Nota della Redazione).

LA CATENA DELLA LEVANNA

Appendice all'articolo pubblicato nel vol. XXXIV del Bollettino

Dopo la pubblicazione del mio articolo relativo a questa catena nell'ultimo « Bollettino » parecchi amici mi hanno molto cortesemente segnalate delle interessanti notizie da aggiungersi, ed anche io a mia volta ne ho trovate altre. Chiedo pertanto l'ospitalità della « Rivista » per queste notizie complementari a detto articolo.

NOMI E QUOTE DIVERSE, ecc. — Pagine 6-16.

Il Conte Luigi Cibrario mi comunica i seguenti estratti molto interessanti, tolti dall'opuscolo del conte Amedeo Ponsillon, intitolato: *Voyage aux Vallées de Lanzo* (Turin, 1790).

A pagina 6 si legge: « il ne cessa de neiger par la montagne « d'Alvana qui sépare la province de Turin de celle de Maurienne « et ferme la vallée du côté de l'occident ». — Poi a pag. 10 l'autore parla del fiume Stura « qui prend sa source dans les glaciers « adjacents au mont *Alvana* ». — In seguito, a pag. 16, a proposito della Stura, il nostro scrittore dice « ces torrents prennent « leur source dans le *Mt-Iseran*, dans les hauteurs de Rochemelon, « et dans les glaciers qui séparent le Piémont et la Maurienne ». — Infine, a pag. 34 il Ponsillon riferisce una curiosa etimologia, cioè « *Alvana est* » — nel linguaggio locale — « le nom qu'on donne à « l'orient: aussi la montagne sur laquelle on voit paroître les « premier rayons du soleil porte le nom d'*Alvana*, comme qui « droit la montagne du levant ».

Queste frasi si riferiscono tutte alla Levanna Orientale e confermano la mia opinione (enunciata nel mio articolo sulla *Légende du Mont Iséran* nel vol. XXVII dell' « *Annuaire du Club Alpin Français* » pag. 413 e 418-9), che la Levanna è la principale vetta a cui si sia attribuito il nome di Mont Iséran, prima del malavventurato trasporto di questo nome al Gran Paradiso.

Nella grandiosa opera di Goffredo Casalis in 31 volumi, intitolata *Dizionario geografico-storico-statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* (Torino 1833-1856), al nome *Ceresole* (nel vol. 4° edito nel 1837) si legge: « Dal vasto monte Iserano « che gli sorge a maestrale [?] scaturiscono quattro fiumi; due dal « lato meridionale, cioè l'Arco..... e la Stura.....; uno dal lato occidentale, cioè l'Isara o Isero.....; dal lato di levante, detto già « monte Galeso, discende l'Orco, chiamato Orgus e da altri scrittori Galesus ». — Qui è chiaro che col « vasto monte Iserano » si vuol designare la Levanna, e poichè il compilatore del Dizionario si servi per lo più di notizie pervenutegli direttamente dai singoli luoghi, pare che a Ceresole si chiamasse allora Iséran tutta la catena della Levanna fino al Colle di Galisia.

In altra voluminosa opera pubblicata nella stessa epoca della precedente, cioè *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi* di G. L. De-Bartolomeis (4 grossi volumi, Torino 1840-47) si trova nominata la Levanna (vol. 1°, pag. 19), col dire che è situata fra la Cima del Carro e il Colle Girard; però in altre parti dell'opera sembra che venga scambiata col Monte Iséran.

Nel 1871 il *Panorama* dal Duomo di Milano del pittore Francesco Bossoli (Vedi « Boll. C. A. I. » N. 22, pag. 197) e nel 1874, il *Panorama* dello stesso artista dal Monte dei Cappuccini (annesso al libro di A. Covino, *Il Panorama delle Alpi e i contorni di Torino*), attribuiscono entrambi la quota di 3600 alla Levanna Orientale. Ma nel testo del libro del Covino (pag. 63) la valutazione del Cowell di m. 3666 per la Levanna Occidentale è data alla Orientale.

Pag. 27. — CARTOGRAFIA.

La carta del Nichols (i.) è alla scala di 1 : 100.000.

Pag. 29. — ICONOGRAFIA. — Aggiungere:

1871. — *Gruppo della Levanna*, nel panorama di A. Gilli dall'Osservatorio Astronomico di Torino, annesso al N. 18 del « Bollettino C. A. I. ».

1871. — *La Levanna*, cioè la Levanna Orientale, nel panorama del Bossoli dal Duomo di Milano, riprodotto nel « Bollettino C. A. I. », N. 22, pag. 197.

1874. — *La Levanna*, cioè la Levanna Orientale, nel panorama del Bossoli dal Monte dei Cappuccini, unito al libro del Covino.

1883. — *La Levanna*, cioè l'Orientale, la *Punta dei Tre Becchi*, cioè la Centrale, e la *Punta de la Scott*, cioè l'Occidentale, nel panorama delle Alpi dal Monviso al Resegone preso dalla cupola di San Gaudenzio di Novara dell'ing. Gio. Bonfantini. Il profilo delle cime non è esattamente disegnato e i nomi furono presi dalla vecchia Carta Sarda al 50.000.

1885. — *La Levanna m. 3619*, cioè la Levanna Orientale, nel panorama del Bossoli dalla cupola della R. Basilica di Soperga, unito al libro *Soperga e la sua ferrovia funicolare*, edito da F. Casanova in Torino. La quota segnata nel panorama è quella della Levanna Centrale (carta I. G. M.).

BIBLIOGRAFIA E CRONISTORIA ALPINA.

Pag. 33 e 37. — Aggiungere alla traversata della cresta fra la Levanna Occidentale e la Centrale « *Revue Alpine de la Sect. Lyonn. du C. A. F.* » VII, pag. 350.

Pag. 35. — Aggiungere alla via ordinaria (versante Sud) alla Levanna Centrale « *Bollettino C. A. I.* » N. 60, pag. 323 e « *Riv. Mens.* » XX, pag. 407.

Pag. 36. — Aggiungere al Colle di Nel: « *Alp. Journ.* » III, p. 108.

Pag. 37. — Aggiungere alla Levannetta (via dal Colle Perduto): « *Revue Alpine, ecc.* » VII, pag. 352.

Pag. 41. — Aggiungere alla via per la cresta NO. alla Levanna Orientale: « Revue Alpine, ecc. » VII, pag. 350-2; « Riv. Mens. » XX, pag. 178.

Pag. 42. — Aggiungere alla via per la cresta E. alla Levanna Orientale: « Revue Alpine ecc. » VII, pag. 350-1.

Dopo che io aveva posto fine al mio articolo il dottor Walther Flender di Düsseldorf, fece una serie di splendide corse nella catena della Levanna, alcune delle quali erano state a lui segnalate da me. Un brevissimo cenno riassuntivo di tali corse comparve a pagina 423 del « Bollettino » nella « Errata-corrige ». Ora il signor Flender ha pubblicato (N. 595, 14 novembre 1901, pag. 283-4) dell' « Oesterreichische Alpen-Zeitung » delle note particolareggiate in proposito ed allo scopo di completare queste mie aggiunte io credo di dover darne un riassunto. Il 10 luglio 1901 il sig. Flender colla guida Blanc le Greffier e figlio, sali *le tre cime della Levanna ed ancora la Levannetta nello stesso giorno*, splendido « tour de force ». Partita dai casolari di Lechans, la carovana guadagnò la Levanna Occidentale per la via ordinaria (versante O.), poi fece (per la terza volta) la traversata della lunga cresta fino alla Levanna Centrale, impiegandovi appena 2 ore e 10 minuti. Quindi percorse una nuova via molto difficile per la cresta E. della Levanna Centrale, discendendo fino al Colle della Levannetta in più di tre ore. Poscia gli intrepidi alpinisti *traversarono* la Levannetta fino al Colle Perduto: e quivi, lasciando il vecchio Blanc, il figlio di questi ed il signor Flender salirono ancora la Levanna Orientale, discendendo dalla stessa parte; tutta la carovana discese infine a Bonneval, dopo una giornata bene impiegata.

Il 14 luglio il sig. Flender con un giovane amico, Alfred Müller, e la guida Blanc figlio, fece una nuova via (assai facile) alla Levanna Centrale per la sua parete Occidentale che fu salita pel mio ghiacciaio « des Trois Becs ». — Finalmente, il 16 luglio la carovana stessa trovò una nuova via alla Levanna Occidentale pel ghiacciaio « des Trois Becs » scalandone la parete Sud in ore 4,20 con un'arrampicata assai difficile: 20 minuti prima di guadagnare la vetta gli alpinisti raggiunsero la cresta Sud-Est.

Questa splendida campagna del sig. Flender ha pertanto pressochè posto termine a tutte le nuove ascensioni che ancor restavano a farsi in questa catena, eccezion fatta del versante francese del Passo della Levanna. Il sig. Flender merita di essere calorosamente felicitato per le sue belle corse. Egli mi informa essere sua intenzione di pubblicare prossimamente una breve relazione nella « Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. », e successivamente una relazione particolareggiata nello « Zeitschrift » del C. A. Tedesco-Austriaco.

W. A. B. COOLIDGE (Socio Onorario del C. A. I.).

L'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA ALPINA

presso la Sezione di Milano.

L'esito dell'*Esposizione fotografica* aperta fra i Soci della Sezione di Milano presso la Sede Sociale, fu oltre ogni dire soddisfacente. Numerose e pregevoli le fotografie esposte, ben riusciti gli addobbi delle sale, a cui attese con zelo particolare la Commissione composta dai soci Bossi, Casati, Gianetti, Origoni e Rossello, frequentatissima la mostra da un pubblico scelto, con larga rappresentanza del gentil sesso. Gli espositori furono venti, con un complesso di oltre ottocento fotografie.

L'inaugurazione della mostra ebbe luogo la sera del 5 dicembre u. s. colla doverosa commemorazione del compianto prof. rag. Giuseppe Gugelloni, detta dal presidente senatore Pippo Vigoni fra la più viva commozione del numeroso uditorio. Il Gugelloni, a cui si deve l'idea prima e l'organizzazione dell'*Esposizione fotografica*, così ben riuscita, venne ricordato con parole di giusto encomio e di vivo affetto e con tutta la pietà che poteva ispirare la sua tragica ed immatura fine. Ci piace riportare il forbito discorso dell'on. Vigoni.

La Giuria dell'*Esposizione fotografica*, nelle persone dei signori architetto comm. Luca Beltrami, Enrico Bonomi ed ing. Giulio Rebuschini, compì con particolare zelo e competenza il suo mandato assegnando i seguenti premi:

CATEGORIA A (*Panorami alpini*).

I° Premio. — H. A. Tanner.

II° Premio. — Fratelli Gugliermina e L. Osnago.

III° Premio. — Dott. G. Gasati, ing. V. Bellini, P. Acquistapace.

CATEGORIA B (*Bozzetti e gruppi di persone nell'atto di compiere ascensioni alpine*).

I° Premio. — H. A. Tanner.

II° Premio. — Avv. E. Zanoletti, B. F. A. Ferber.

III° Premio. — Ing. V. Bellini, ing. G. De Simoni, N. Cavalli Lanfredi.

Degli espositori fuori concorso furono specialmente ammirate le fotografie del compianto Gugelloni, dei fratelli Origoni e dell'avv. Aureggi. Oggetto di vivo interesse era uno *Stereoscopio* presentato dal socio A. Andreossi, con 100 diapositive di ottimo effetto. Parecchi degli espositori con gentile e gradito pensiero lasciarono in dono alla Sezione Milanese le fotografie esposte; cosicchè i loro riuscitissimi saggi fotografici serviranno opportunamente a decorazione delle sale sociali.

Nel complesso, si ripete, la riuscita dell'*Esposizione* fu superiore all'aspettativa e tale da esser fatta segno a parole di vivissimo encomio, anche da parte dei fogli cittadini, che riferirono con molta simpatia di questa geniale manifestazione dell'attività sezionale.

Discorso pronunciato dal Presidente della Sezione di Milano

Comm. Ing. Nob. PIPPO VIGONI, Senatore del Regno

per l'*Inauguras. dell'Esposizione fotografica, la sera del 5 dicembre 1901.*

Amici e Colleghi,

Ispirandoci alla semplicità che è caratteristica dell'alpinismo, non vogliamo procedere alla formalità di una inaugurazione, e quindi vi risparmiò un discorso; ma, trovandoci qui riuniti in famiglia, è doveroso concentrarci per pochi istanti nel grave lutto che ci ha colpiti e che di questa *Esposizione* ricorda l'origine e rappresenta l'omaggio.

Un nome noto e caro a tutti noi, quello di Giuseppe Gugelloni, deve in questo momento richiamare i nostri pensieri all'amico perduto e far battere i nostri cuori all'unisono pensando alla tragedia che il 6 agosto si svolse sui ghiacciai del Roseg, pensando alla perdita del collaboratore valente e prezioso,

pensando allo strazio di una povera famiglia che in un istante vide infranta ogni speranza, troncato per sempre l'avvenire.

Giuseppe Gugelloni era tipo geniale e simpatico, buono, affabile, affettuoso, era da tutti ben voluto, era l'orgoglio del vecchio padre, l'unico affetto di una madre e di una sorella che può dirsi vivevano per lui e di lui: intelligente e dotato di una attività che quasi si avvicinava alla irrequietudine, esuberante di gioventù e di spirito d'iniziativa idolatrava la montagna e si rivelava uno dei tipi più arditi e valenti di alpinista, concentrando in questo eletto sport tutte le sue cure e i suoi pensieri, dedicandovi ogni suo risparmio di tempo e di danaro.

Della nostra Sezione egli era già diventato una colonna: fra i nostri Colleghi era dei più amati, apprezzati e desiderati.

Per lui l'alpinismo non era una volgare gara di corsa, nè un materiale sforzo fisico, nè un semplice esercizio ginnastico e tanto meno un vano puntiglio di voler fare o di poter vantare. Le sue aspirazioni, i suoi propositi, l'opera sua costante provavano quale alto concetto Egli ne avesse e come in Lui fosse quasi la convinzione della missione di nobilitare l'alpinismo collo studio profondo di tutte le arti e delle scienze che ne costituiscono la costellazione, colla seria contemplazione di quei grandiosi spettacoli e fenomeni che non si ammirano se non dalle più eccelse vette; che elevano lo spirito, che fanno l'uomo migliore, richiamando la mente e il cuore ad aspirazioni e a pensieri ben più puri ed elevati di quelli che quaggiù dilaniano e sciupano tante forze vive, tanti ingegni eletti. A questo ambiente uniforme al suo carattere, dove Egli viveva quasi di una vita nuova e certo migliore, a Lui pareva doveroso tributare inni di ammirazione e di gratitudine, rendendone famigliari ai più le recondite bellezze, le ignorate soddisfazioni.

E per questo, dopo un breve periodo che può dirsi di preparazione, Egli si era prefisso un piano di escursioni annuali per lo studio profondo e dettagliato dei diversi gruppi delle nostre montagne, per modo che le sue note, i suoi rilievi di finissimo e intelligente osservatore, corroborati da accurati lavori fotografici ci avrebbero data una serie di utili e splendide monografie delle nostre Alpi e delle nostre Prealpi.

E per meglio raggiungere questo intento, per avere dei collaboratori volentieri, per facilitare la raccolta di un materiale che naturalmente richiedeva l'opera di molti, Egli ebbe la felice e geniale idea di indire la presente mostra fotografica alpina, che colla avvenuta catastrofe non è per noi una festa che invita ad inneggiare ai presenti ed agli espositori, bensì un omaggio che riverenti rendiamo alla sacra memoria del suo iniziatore.

Or sono quattro mesi Egli partiva pieno di fede e di entusiasmo per percorrere ed illustrare il gruppo del Bernina, sperando raccogliere larga messe di soddisfazioni e di impronte che dalle sue mani sarebbero state con ogni cura disposte in queste sale. Il vecchio padre e la madre amorosa, agitati per lui, ma altrettanto orgogliosi di lui, lo accompagnavano col talismano della loro benedizione, fidando nell'esperienza e nella prudenza che gli riconoscevano e ancor più nelle assicurazioni che a lui erano amorosamente dettate dal sentito, sincero ricambio del loro intenso affetto; ma mentre col cuore e col pensiero forse lo immaginavano trionfante sulla agognata vetta, fallitogli il piede, aveva il cranio atrocemente spaccato da quella pietra nella quale, aggrappandosi, aveva cercato salvezza.

Povero compagno nostro, poveri genitori tuoi, ai quali da quel dirupo si sono indubbiamente rivolti il tuo ultimo sguardo, la tua ultima invocazione, se fra la pienezza della tua vita e la tua morte vi fu spazio per uno sguardo, per una invocazione!

Quei ghiacci eterni che tu amavi, forse perchè puri e adamantini come la tua esistenza, dovevano essere macchiati del tuo sangue che è sangue di martire di un ideale: quelle rocce che tutte concentravano le tue aspirazioni dovevano esserti tomba. Così volle il fato, e in quelle sterminate solitudini, per

noi diventate sacre, sentiremo eternamente ripercossa la eco delle tue esultanze, delle tue virtù, della tua sventura.

Tu ora riposi nella tua Aquate, presso il Resegone che ti ha ispirato l'amore alla montagna, rimpetto alle Grigne che furono il campo delle tue prime gesta: Queste vette nostre predilette saranno d'ora innanzi mèta di pietoso pellegrinaggio per volgere lo sguardo al camposanto che, modesto e benedetto, quale tu hai vissuto, rinserra tante speranze e tante lagrime.

A te volano i nostri pensieri in questo momento in cui tanto maggiore appare il vuoto che lasciasti e tanto più utile ed apprezzata risalta l'opera tua.

CRONACA ALPINA

ASCENSIONI INVERNALI

Grand Nomenon m. 3488 (Val d'Aosta). — Fu salito il 6 dicembre dai signori rev. abate J. Henry (socio della Sez. di Aosta), J. L. Chabod di Valsavaranche e P. Lavy di St-Nicolas, *senza guide*. Dagli alp del Nomenon (m. 2317), ove avevano pernottato, partirono alle ore 6. Seguirono dapprima la cresta mediana della faccia Nord-Est, poi attraversarono verso destra per raggiungere la cresta nord. In questo tratto ebbero neve farinosa fino al ginocchio per circa 2 ore 1/2. Scalarono poi buon tratto di detta cresta Nord e terminarono la salita per la faccia Nord-Est, ove il caos di massi disgregati che d'estate si smovono appena toccati era tenuto compatto dal gelo. Giunsero sulla vetta alle ore 14; ne ripartirono mezz'ora dopo e in 5 ore discesero agli alp del Nomenon. È questa la 6^a *ascensione* della cima e la 1^a *invernale* (vedi « Riv. Mens. » vol. XVIII, pag. 224).

Zuccone di Campelli m. 2150 (Prealpi Lecchesi). — Quest'ascensione interessante per le pittoresche valli che si devono risalire prima di giungere al piede del Zuccone, venne compiuta in un sol giorno dai signori Italo e Guido Bernasconi e Luigi Barazzoni della Sezione di Como, partendo da Lecco la mattina del 1^o dicembre 1901 alle 8, e ritornandovi alla sera alle 19,15. Gita faticosa, che può venire effettuata in un giorno solo da alpinisti molto allenati.

Grigna Meridionale m. 2184. — I soci Luigi Barazzoni, Michele Scotti, Italo Bernasconi, Giuseppe Piadeni, Attilio Colmegna, la sua *signora* Amalia e la *signorina* Gina Casuati, tutti della Sezione di Como, partiti la mattina dell'8 dicembre u. s. alle 8 da Lecco arrivarono alle 11 1/2 al Rifugio Escursionisti Milanesi. Dopo una sosta di 3/4 d'ora si avviarono verso la vetta. Giunti a circa 150 metri dalla cima, parte della comitiva si fermò perchè qualcuno, che aveva già compiuta questa ascensione, credette inutile di rifarla un'altra volta, mentre invece la signora Amalia Colmegna e i signori Giuseppe Piadeni e I. Bernasconi raggiunsero facilmente la vetta. Alla signora Colmegna ed alla signorina Casuati vanno meritatamente tributati molti complimenti, giacchè quest'ascensione in un sol giorno ed in inverno è un « *tour de force* » non indifferente anche per forti alpinisti. Alle 19 erano tutti di nuovo a Lecco, di dove col treno-lumaca delle 8,10 se ne ritornarono a Como.

Escursioni e ascensioni cogli ski.

Ski Club a Torino. — Un gruppo di alpinisti che da parecchi anni compiono escursioni invernali cogli ski si è testè costituito in Società a Torino, allo scopo di diffondere e agevolare questo genere di sport tanto praticato in Svizzera, Austria, Germania e Norvegia. Su questo nuovo Club diamo altri particolari a pag. 480.

La Roncia m. 3620 e Punta Clairy m. 3165 (Moncenisio). — Furono salite *cogli ski e senza guide* nei giorni 7 e 8 dicembre u. s. dal socio Giuseppe Dorn (Sez. di Milano). La Roncia fu raggiunta nel giorno 7 partendo direttamente da Susa, la Clairy nel giorno 8 partendo dal Moncenisio alle ore 5 e ritornandovi per mezzogiorno. Con lui era pure il sig. Engelmann.

Monte Cevedale m. 3774. — Fu salito il 4 novembre u. s. dal socio sig. Georg Löwenbach di Vienna (Sez. di Torino) *da solo e cogli ski* (sistema di Lilienfeld). In salita gli ski furono calzati 1¼ d'ora prima degli alp più elevati e non furono tolti che tre volte per pochi minuti; in discesa una sola volta per poter varcare la bergsrunde superiore.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime.

Monte Ferrion m. 1413. — Questo monte è uno dei più cospicui del bacino del Paglione, che esso separa da quelli del Varo e della Vesubia; forma una lunghissima e monotona cresta calcarea, sostenuta verso est da balze poco alte, ma continue; il lato nord, verso Val Vesubia, è ripido per tutta la sua altezza. Il 7 aprile 1901, col l'amico A. Berger di Mortola (Ventimiglia), partii da Nizza col primo treno verso Puget-Théniers ¹⁾. Discesi a San Martino del Varo, salimmo direttamente a raggiungere la pittoresca carrozzabile che, pel villaggio di Rocchetta, conduce in 2 ore sul vasto altipiano cui comanda l'antica borgata di Levenzo (m. 584). Fermatici alquanto nel buon alberghetto che trovasi sulla strada nazionale, infilammo la mulattiera che tende a Contes; giunti così sulla cresta sud (m. 1000 circa), continuammo direttamente verso la vetta, con molta fatica causa il caldo ed i fitti cespugli. Sotto Napoleone III, il monte fu rimboschito con lecci e pini, coi quali contrasta, verso i 1300 m., un boschetto di bellissimi cedri dell'Atlante. Dalla cima (ore 3 1¼ da Levenzo) ammirammo il panorama; si domina quasi l'intero bacino del Paglione con Lucerame, Scarena, Contes ed altri villaggi, dietro i quali s'erge maestoso il Monte Baudone (m. 1263); non è meno favorevole lo sguardo sulle altre vallate e cime nevose circostanti; il Monte Vial, al di là del Varo, pareva particolarmente superbo colla sua forma piramidale e coi grandi nevati che ancora ne rivestivano il lato nord. Tornammo a Levenzo in meno di 2 ore, scendendo direttamente pel fitto bosco del lato ovest. In ugual tempo si può anche discendere allo strano villaggio di Coaraze (m. 680), dal quale una

¹⁾ Vedi il mio articolo sul Mont Monnier nella " Riv. Mens. C. A. I. ", vol. XVII, pag. 512.

pittorresca rotabile (8 km.), conduce a Contes, borgo ora congiunto con Nizza per mezzo della tramvia elettrica.

Monte Vial m. 1551. — Questa sommità di calcare giurassico colpisce lo sguardo stando sulla Piazza del Casino di Nizza; eccettuate le estreme creste sopra le scaturigini dello Sterone, è il punto più alto dello spartiacque tra questo fiumicello ed il Varo stesso, quantunque s'innalzi quasi direttamente sopra la loro confluenza; posto poi di fronte all'apertura di due altre grandi vallate, quelle della Tinea e della Vesubia, esso occupa una posizione eccezionale nel centro del bacino fluviale. Il 21 aprile, cogli amici prof. W. Bieler, bavarese, e Plock di Berlino, partii da Nizza col primo treno; si scese al Pont Charles-Albert, infilando subito il bel ponte sospeso costruito sotto il regno di Carlo Alberto, per riuscire sulla strada nazionale, oltremodo accidentata e pittorresca, che conduce a Roccastrone. Abbreviate le lunghissime giravolte, in un'ora fummo nel villaggio di Giletta, addossato ad una rupe (m. 528) che porta gli avanzi d'un castello, già famoso nelle guerre medioevali ed anche in quelle del periodo rivoluzionario; il tutto costituisce un quadro veramente grandioso. Quivi si prese una nuova rotabile, che per bei boschi di pini in un'altra ora ci condusse al Revest (m. 853), povera borgata che offre un vasto panorama; proseguendo poi sulla buona strada proveniente da Bonson e tendente a Puget-Théniers, si oltrepassò Torretta, altro curioso villaggio, celebre quale ultimo rifugio del conte Annibale di Boglio, il quale, abbandonato dalle proprie milizie, fu ivi strangolato nel 1621 per ordine del Duca Carlo Emanuele I. Subito dopo ci inoltrammo sopra un sentiero in cattivo stato che mette al Col de Vial (m. 1263), ove la vista è già estesissima; poscia, per un sassoso sentieruzzo, reso incerto dagli arbusti e da qualche nevato, seguimmo la cresta verso est, toccando successivamente una prima punta (m. 1490) e poi quella più alta, che da ogni lato si scende ripidamente (ore 1 dal Col de Vial e 6 dalla ferrovia). Il tempo essendo limpidissimo e calmo, la veduta era oltremodo splendida: le singole case di Nizza e l'antico suo cimitero distinguevansi colla massima nitidezza; vedevansi poi Antibio, il corso inferiore del Varo fino al mare, le cime nevose della Corsica, gli aridi altipiani verso Vence, un immenso arco di montagne, tutte nevose lungo tre quarti d'orizzonte, dal vicino Cheiron ¹⁾ al Ceppo dietro San Remo, compresi il Monnier, il Matto, l'Argentera, i Gelas, ecc.; infine tutt'attorno oltre 30 villaggi, uno più pittoresco dell'altro. Forse unico nel suo genere è lo sguardo sul bacino dello Sterone, vero caos di lunghe creste calcaree, basse ma ripidissime e per lo più aride, ogni tanto intagliate da strette gole, in mezzo alle quali scorrono il limpido fiume, alimentato da grosse sorgenti, ed alcuni suoi affluenti. Scendemmo nella sera stessa per il Col de Vial, il curiosissimo villaggio di Todon e poscia per Revest e Bonson al Pont Charles-Albert, ove pernottammo.

Faccio notare che la salita al Col de Vial è meno lunga e faticosa partendo dalla stazione di Malaussène-Massoins, più a monte lungo la stessa ferrovia; ma da quella parte il paesaggio è meno interes-

¹⁾ Vedi il mio articolo nella " Riv. Mens. C. A. I. ", vol. XVIII, pag. 90.

sante. Si può anche, camminando spediti e salendo direttamente alla cima dal Revest, giungervi in sole ore 4 1/2 dal Pont Charles-Albert; ma, a meno di correre, sarà sempre difficile di ritornare coll'ultimo treno a Nizza. La primavera poi è la sola stagione raccomandabile per tale salita; più tardi, il caldo è insopportabile ed il paesaggio molto meno impressionante, causa il rapido sciogliersi delle nevi.

Cime di Pertegà, Capoves, Marguareis, Bertrand, Missoun e del Castello. — Il 18 luglio mi recai da Tenda al Colle dei Tre Signori (m. 2112), ove fui gentilmente ricevuto dagli ufficiali del Battaglione Ceva del 1° Alpini, passando poi due notti al rifugio militare lassù eretto. Lo stesso giorno salii sulla *Cima di Pertegà* (m. 2402), ove raccolsi la rarissima *Iberis nana* All., e sulla *Cima Capoves* (m. 2250 circa). La mattina del 19, coi tenenti Fontana e Totta, andai in ore 1 1/2, direttamente per la cresta Sud, sulla *Cima Marguareis* (m. 2649), ove fummo raggiunti dal tenente Bodino con un plotone di soldati, ai quali diede poi lezione di topografia. Verso la fine dello stesso mese i noti botanici svizzeri dott. J. Briquet e sig. Cavillier discesero con qualche disagio dalla stessa cima per la cresta Nord-Ovest, via che ritengo non seguita prima da turisti. Il giorno 20, dal colle seguii la strada militare fino al *M. Bertrand* (m. 2482): trovai la flora splendidissima, specialmente sul ripido versante ovest della costiera. Per il vallone della Varne e la regione Ponte Ricco tornai poi a Tenda, ove giunsi a mezzogiorno.

L'11 ottobre, per Ponte Ricco ed il Monte Lungo, guadagnai in 4 ore da Tenda la Colla Rossa (m. 2179), a sud del *M. Bertrand*; è così detta a motivo del vistoso colore rossigno del terreno schistoso. Proseguì poi per la comoda strada, verso sud, fino alla *Cima Missoun* (m. 2356), piramide di schisto eocenico, cui si perviene in 3 1/4 d'ora. Il tempo splendido mi permise di godere il panorama, che ritengo preferibile a quello di *M. Bertrand*, sul quale in altri anni mi trovai in condizioni ugualmente favorevoli. Il bacino di Tenda rimane nascosto, ma vedonsi Briga, parte di San Dalmazzo, Antibo, le isole Lerins, l'Esterel, Cosio, Pieve di Tecò, Albenga. Genova, le principali vette dalla *Cima del Diavolo* all'Argentera, al Matto ed al Pizzo d'Ormea, infine qualche picco delle Alpi Graje a fianco del *M. Bertrand*; scendendo verso nord ammiransi Upega e Viozene. Tornato a Colla Rossa, scesi per la bella regione delle Navette, tutta a dolce pendio di pascoli cosparsi di alberi e cespugli; nel mezzo facevano bella mostra di sé due laghetti azzurri, che da vicino sembravano piuttosto prati inondati, ed infatti, secondo ciò che mi fu detto, hanno acqua soltanto in primavera e dopo grandi piogge. In poco più d'un'ora giunsi a Upega; poi attraversai la grandiosa forra delle Fascette per la nuova strada o piuttosto scala, curioso succedersi di ben 6 saliscendi, fra i quali s'attraversa il torrente; alle 19 fui a Carnino ¹⁾. Il mattino dopo rimontai verso est sulla *Cima del Castello* (m. 1656), che offre un panorama completo ed istruttivo sul bacino del Negrone; sceso poi alla vicina Colla di Carnino, proseguì quasi orizzontalmente lungo i campi verso ovest, passando alle copiose sorgenti della Soma e gua-

¹⁾ Vedi altri particolari da me dati nella " Riv. Mens. C. A. I. ", vol. XIX, pag. 354.

dagnando infine la mulattiera, la quale, per il Colle dei Signori, Craviò e Ponte Ricco, mi riportò a Tenda.

Cima Clavralréu m. 2356. — Ne feci l'ascensione il 4 settembre in 2 ore da Val Casterino (m. 1557) sopra Tenda per un ameno sentiero fra boschi e pascoli; vi abbonda l'edelweiss sui rottami calcarei. Veduta piuttosto limitata, ma bella sulle valli della Miniera e Fontanalba, coronate da cime maestose.

Monte Ciaglòle m. 2294. — Il 7 settembre vi salii comodamente, con mia sorella Maria, in ore 2 da Val Casterino ¹⁾.

Monte Santa Maria m. 2740 circa, secondo i rilievi topografici fatti nel 1901, mentre figura con m. 2782 sulla Carta I. G. M.

Su questa facile montagna andai il 5 settembre, colla sorella Maria, in 4 ore da Val Casterino, camminando lentamente, per il versante sopra Val Fontanalba. Notevole sul vertice il denso tappeto di pian-ticelle, fra cui spiccano i larghi cuscinetti della *Silene exscapa*. Enormi balze scendono a picco verso la Valmasca, dalla quale è però facile salirvi per la Baissa di Fontanalba e la cresta Sud. Il panorama è splendido, specialmente sull'intiera Val Fontanalba e sulla Valmasca superiore coi suoi tre grandi laghi, quello Verde e parte del Lago Gelato, dominati dal Gran Capelet, dal Ciaminejas e dal maestoso Clapier, accanto ai quali s'intravede qualche cima più lontana; estesa è la veduta sulle Alpi Liguri, dal Monte Besimauda all'ardito Toraggio ed ai colli litoranei presso Bordighera; sopra il Colle del Sabbione apparisce poi un largo tratto di pianura, col corso della Stura verso Centallo, ed in fondo la lunga catena delle Alpi Pennine. Seguendo la cresta verso sud-ovest, dalla quale si vedono sempre i laghi di Valmasca, facilmente si giunge alla Baissa di Fontanalba.

La salita al M. Santa Maria si raccomanda poi specialmente per la bellezza dei siti che si percorrono. Il *Lago Verde di Fontanalba* (m. 2120 circa), quantunque piccolo e poco profondo, è nel suo genere uno dei più belli nelle Alpi Marittime; dominato da dirupi pittoreschi, calcarei verso est e gneissici verso ovest, è circondato da annosi larici che rivestono anche un isolotto, trasformato in penisola nella tarda stagione. Sul cominciare dell'estate, il lago è di circa un metro più profondo che verso la fine; più tardi è ben visibile sui massi rocciosi il segno del livello più alto. Tale bacino non presenta i caratteri dei laghi profondamente scavati nella roccia, quali sono quelli del gruppo di Valmasca; lo credo post-glaciale, poichè viene limitato a valle da un cumulo di grossi massi ora ricoperti da un lieve strato di terra vegetale, e fra i quali il suo emissario s'infiltra, per riapparire copioso più in basso. Due altri laghetti poco profondi, ma perenni, vedonsi sul terrazzo erboso a NE., ove bene li segna la Carta dello S. M. Sardo; numerosi poi sono gli stagni periodici, fra cui tre abbastanza importanti ²⁾. Quanto alle *rocce levigate* dai ghiacciai, che riempiono tutto il tratto a monte del Lago Verde, tra il Bego

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " vol. XIX, pag. 384.

²⁾ Inoltre si hanno nella regione Fontanalba il Lago omonimo (m. 1987), quello di Santa Maria tra le rocce ad oriente del monte, ed un bacino poco sotto la Baissa, tutti laghi relativamente piccoli. Il *Lago Verde* non è da confondersi col suo omonimo situato nella Valmasca.

ed il M. Santa Maria, *dubito che vi sia in tutte le Alpi altra località così rimarchevole* in tal genere, sotto il triplice aspetto dell'estensione ininterrotta, dell'aridezza quasi assoluta — eccetto lungo le fratture solchiformi — e della moderata inclinazione, che permette di percorrerli facilmente in ogni senso. Aggiungansi a questi pregi gli svariati colori, dal biancastro al rosso sanguigno, poi le innumerevoli incisioni preistoriche che vi si scoprono ¹⁾, e si capirà il nostro entusiasmo per questa regione.

Gran Capelet m. 2927. — L'8 settembre partii di notte col signor C. Bicknell (socio della Sezione di Torino) e con suo nipote E. E. Berry, vice-console d'Inghilterra a Bordighera. Rimontata la Val Fontanalba fino alla Baissa omonima (m. 2500 circa), scendemmo alquanto per guadagnare poi quella di Valmasca (m. 2473). Da qui col sig. Berry salii direttamente sulla cima per le facili rocce a nord-est; non impiegammo che ore 4 $\frac{3}{4}$ da Val Casterino, avendo camminato in fretta e senza tregua. Per quanti si avviassero dalla Baissa di Valmasca o dal Colletto Autier al Capelet, credo preferibile di tenersi più a destra, salendo alla depressione fra la cima principale e quella nord (m. 2895 Carta I. G. M.), via ritenuta ugualmente facile. Il tempo era caldo e mite, la vista bella, eccetto verso sud; devo aggiungere che i villaggi di Belvedere e Venanzone non si vedono dalla cima. Nella discesa si perdette molto tempo sui contrafforti meridionali, di cui il più vicino (quasi 2900 m.) offre una vista stupenda sui dirupi maestosi verso Val Gordolasca, esplorando pure in ogni senso le vaste rocce montoni quasi pianeggianti che avevo ravvisate l'anno scorso, senza però trovarvi alcuna incisione: d'altronde da vicino la roccia si mostra assai differente da quella di Val Fontanalba, trattandosi di una durissima breccia in sito, pochissimo adatta ad essere incisa. Per consolarci si presentò ai nostri occhi un laghetto discretamente profondo, non segnato sulle carte e talmente nascosto fra due terrazzi di roccia, che mai non l'avevamo visto prima nelle nostre non poche peregrinazioni ²⁾. Scesi nella valle, ritrovammo il sig. Bicknell e il suo fedele servo Luigi, occupati a ricalcare incisioni. V'è colà una stupenda roccia levigata giallastra, a superficie dura e come verniciata, non mai segnalata dagli investigatori precedenti, però tutta coperta di figure nettissime, tra cui spiccano pugnali lunghi quasi un metro; si trova a poche decine di metri sopra il rio, dietro il primo Lago delle Meraviglie, verso il M. Bego, ed è facilmente riconoscibile per un grosso masso violaceo che vi è posato, cosicchè se ne può raccomandare la visita a chiunque passi in quei dintorni. In 2 ore $\frac{1}{2}$ si ritornò a Casterino per la Miniera.

Cima di Nauca m. 2208. — Fu da me salita il 6 settembre col signor Berry predetto, impiegando sole ore 2 $\frac{1}{2}$ da Val Casterino ed ore 1 $\frac{1}{4}$ dalla Miniera, risalendo per facile sentiero il fresco e bo-

¹⁾ Vedi il mio articolo nella " Riv. Mens. C. A. I. " vol. XX, pag. 82, e la notizia del sig. Bicknell (ibid. pag. 392).

²⁾ Nel mio articolo sul Gran Capelet (vedi " Riv. Mens. C. A. I. " vol. XX, pag. 1), ho citato un altro lago non segnato sulla Carta I. G. M.; questo si vede più a sud ed un po' più in basso di quello che scoprimmo, ed è più cospicuo. Il nuovo ed importante rilievo topografico eseguito questo anno metterà certo le cose a posto.

scoso valloncino del Taupè; vi ritornai poi da solo tre giorni dopo. Ambedue le volte si trovò nebbia fitta ed una temperatura piuttosto fredda, ma potei giudicare che il panorama da questa vetta calcarea, che s'innalza sul confine francese, deve essere bellissimo. Infatti è situata nel centro del bacino del Roja, di cui si scorgono tutte le cime, mentre in basso si stendono le valli della Miniera e Casterino, nonchè i bacini di San Dalmazzo e Briga ed il litorale di Antibio. Il 9 settembre seguii il crinale del confine verso est, non senza qualche disagio causa la nebbia ed un breve tratto di rocce molto lisce e ripide, vicino alle quali s'ammirano pini silvestri abbastanza vecchi, distesi sul suolo come se vi fossero inchiodati, senza dubbio per l'impeto dei venti. Sceso poi ai casolari di Gaurone (Case Cabanas della Carta I. G. M.), pittorescamente aggruppati sopra un poggio a picco (m. 1363), m'inoltrai per un buon sentiero in un bel bosco di pini, notevole per lo sviluppo straordinario dei bossi (*buxus sempervirens*); più basso succedono i castagni e si riesce a San Dalmazzo (ore 3 circa dalla vetta della Nauca).

Monte Urno m. 2211 ¹⁾. — Tale cima, presso la quale v'è uno spiazzo artificiale, è compresa nella zona fortificata e quindi inaccessibile senza permesso speciale, il quale, secondo ciò che mi fu detto, viene facilmente accordato dalle autorità militari. Veramente, prima sapevo soltanto essere interdetta la strada militare che vi fa capo, la quale non seguii; e così confesso di essere salito lassù senz'altro il 3 novembre, proseguendo da Tenda per le Case Maima, quelle di Canaresse e la Baissa dell'Urno, ed osservando per via dei rododendri a meno di 1000 m. Il tempo era splendido, ma, in seguito alle burrasche dei giorni precedenti, la neve, già rammollita dal sole, erasi accumulata in quantità straordinaria sugli altipiani a nord della cima, tanto che vi rimasi quasi impacciato. La cima invece era sgombra, e ne potei ammirare il panorama, uguale o superiore a quello del vicino M. Ciagiòle: specie col cannocchiale distinguevo benissimo le cime già nevose della Corsica sopra il Monte Bignone, la superficie lievemente increspata del mare, e dietro un lembo di pianura nebbiosa il Cervino, il Weisshorn, il Monte Rosa, ecc. Dagli altri lati invece la vista è quasi tutta circoscritta dai monti di Val Roja e Val Casterino. In 2 ore ritornai per la Ripa di Berno a Tenda, ove giunsi a notte fatta.

F. MADER (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Retiche.

Oltre all'ascensione *da solo* del **Piz Languard** m. 3268, la traversata pure da solo della **Fuorcla Languard** m. 2880 e molte gite minori, ho compiuto nella scorsa estate le seguenti ascensioni.

Piz Corvatsch m. 3456. — 4 agosto. — Col sig. J. H. Steer di Sheffield (Inghilterra) ed una guida di Pontresina. Partenza da questo paese alle 3,15 per il ristorante del Roseg, donde alle 5,45 si procedette

¹⁾ La Carta I. G. M. segna questo nome presso una gobba insignificante (m. 2121) verso nord; è forse questa la ragione per la quale ufficialmente viene applicato il nome *Monte Agnellino* alla quota 2211, mentre più giustamente dovrebbe limitarsi ad un cospicuo contrafforte (m. 2151) avanzantesi verso Val Roja.

all'ascensione per la solita via della Fuorcla da Surlej e la Vadret (vedretta) da Alp Ota. Ore 3,20 dal ristorante fino alla *Punta Mortèl* (m. 3442), dove d'ordinario le carovane si fermano. Con altri 15 min. di cammino, oltrepassando la sella nevosa a sud, mi portai sulla vetta del Piz Corvatsch, da cui si gode una vista più completa sull'alta Engadina. Discesa a Pontresina per la stessa via in ore 4 1/4. Neve buona nell'andata, rammollita nel ritorno.

Pizzi di Palli m. 3889, 3912, 3825. — 9 agosto. — Mi portai il giorno precedente con due guide di Pontresina a pernottare all'albergo del Passo della Diavolezza (m. 2977). Al mattino partimmo a luce di lanterna e di un po' di luna. Contornammo a levante la massa rossastra del Piz Trovat, oltrepassato il quale si perdette un po' di tempo nella traversata di un pendio di ghiaccio perchè occorre il taglio di gradini, sicchè erano le ore 5 prima che fossimo sul ghiacciaio di Pers. Il seguito della salita si compì in buone condizioni e per la via consueta. Mettemmo piede sul Palù orientale (m. 3889) alle 8,13. Ripresa la marcia alle 8,50, fummo sulla vetta principale (m. 3912) 20 minuti più tardi. Fra questa punta centrale e la occidentale (m. 3825), poi da questa alla Sella Bellavista, la cresta è dapprima un'ampia schiena nevosa, quindi si restringe ed è rotta qua e là da bassi spuntoni di roccia. Il passaggio di quest'ultimo tratto, sebbene non difficile, richiede una certa attenzione e dà una piacevole varietà alla salita. Con gradita sorpresa mi vidi preceduto sulla vetta occidentale dalla distinta alpinista inglese *signora* R. Thomson, pervenutavi con due guide svizzere per la nuova e pericolosa via dell'affilato crestone che dalla punta scende ripidissimo sulla vedretta di Pers, un po' ad oriente delle roccie dette « la Fortezza ». Compimmo insieme la discesa per la Sella Bellavista (m. 3684), raggiunta alle ore 10,22, e per il « Loch » fino alla capanna Boval del C. A. Svizzero (m. 2459). Giunto ivi alle 12,30, dopo un'ora di sosta proseguì per il ristorante del Morteratsch e rientrai a Pontresina alle 16,15.

Las Suors (Zwei Schwestern) m. 3000 c.^a e 2982. — 18 agosto. — Col sig. Steer predetto e la guida Christian Grass di Pontresina. Las Suors sono due guglie di pressochè uguale altezza, che dominano ad oriente l'abitato di Pontresina, e sono separate l'una dall'altra da un profondo intaglio: a quella più settentrionale succede un tratto di cresta quasi in piano che termina in un'ultima più bassa arrotondata e di facile accesso da NO. pel sentiero proveniente dallo Schafberg. Balze formidabili circondano da tutte le parti questa ardita montagna. Scopo della nostra gita era di percorrere l'accidentata cresta, superando le suddette punte. Legatici colla corda, procedemmo all'attacco delle roccie dell'estremità sud, per uno sperone che scende in vicinanza del Piz Muraigl, e che in breve ci condusse sulla cresta, sotto la Suor meridionale. La scalata di questa si svolge per lo più sul versante di Pontresina e solo per qualche tratto su quello opposto (NE.). Occorre mettere in esercizio tutti i muscoli per superare una breve « cheminée » e qualche altro passo scabroso, che però non trovammo molto difficili, sebbene la roccia non presenti troppo buona presa. Sbucammo sulla prima punta (non quotata sulla Carta Siegfried, ma deve avere circa m. 3000) alle 9,50, dopo mezz'ora di arrampici-

cata: da Pontresina ore 2,35. Alle 10,5 scendemmo per roccie cattive all'intaglio summenzionato per risalire sulla punta minore, che trovai più facile della consorella e di roccia migliore. Per il passaggio dall'una all'altra impiegammo 50 minuti. Il breve tratto di cresta che va verso nord alla surriferita punta arrotondata non presenta difficoltà notevoli; un piccolo "gendarme" che vi si incontra è facile da contornarsi. Scendemmo per il sentiero dello Schafberg a Pontresina, ove giungemmo alle 12,37. L'escursione mi procurò una breve e divertente arrampicata per roccia, che mi fece ricordare le salite dolomitiche dell'anno 1895.

Piz Tschierva m. 3564. Traversata per la cresta Nord-Ovest. — 20 agosto. — Partenza da Pontresina alle 3,15 per la valle del Roseg e ritorno ivi per la capanna Boval e il Morteratsch alle 20,30, accompagnato dalla guida Chr. Grass predetta. La via della "Nordwestlichegrat" (cresta NO.) allo Tschierva, quantunque nota da molti anni, è poco battuta dagli alpinisti, che in genere preferiscono quella più facile e breve della "Tschiervahütte"; mi riservo quindi di darne relazione in altro numero.

Piz Chalchagn m. 3158. — 24 agosto. — Salito *senza guide* per il vallone che si apre a nord della montagna foggiate a ferro di cavallo. Dal nevato che riempie il fondo del vallone nella parte superiore, mi elevai per un colatoio ghiaroso a sinistra, sulla cresta NE. e per questo alla cima; ore 1 dal nevato, 3 1/2 da Pontresina. In discesa percorsi il lungo tratto di cresta rocciosa che forma l'altro lato del ferro di cavallo (a NO. della vetta) e che termina abbassandosi nella Muottas (monte) da Pontresina, dalla quale scendesì per buon sentiero al paese. Dalla vetta, circa 3 ore di marcia effettiva. Intorno all'ometto sul Chalchagn non trovai traccia d'ascensioni posteriori al 1899; nessun nome italiano. La cima è un ottimo punto di vista per ammirare da vicino i colossi del gruppo del Bernina.

Fuorela da Fex-Roseg m. 3082. Traversata *senza guide*. — 25 agosto. — Partito da Pontresina alle 3, feci colazione al ristorante del Roseg e ne ripartii alle 6 alla volta della capanna Mortél del C. A. S. (m. 2390), sorprendendo molte marmotte lungo il tortuoso sentiero. Dopo breve fermata alla capanna, dove finisce il sentiero buono, mi rimisi in marcia alle 7,45 e sbagliai strada quasi subito. Credendo di abbreviare la via, cercai di contornare in alto le roccie che sovrastano alla capanna, senza scendere al livello del sottostante ghiacciaio del Roseg per girarle in basso. Vi riuscii, ma non risparmiar nè tempo nè fatica! Lasciate da parte le infuocate roccie del Mortél, attraversai i declivi cosparsi di detriti scaricati dai dirupati fianchi del Piz Corvatsch, dirigendomi a sud verso l'estremità della "Vadret da' Chapütschin". Ne risalii la morena sinistra e dopo un paio d'ore di faticoso e malagevole cammino dalla Mortélhütte, mi trovai alla base del muraglione che, abbassandosi per formare il colle, unisce l'estremità meridionale del Piz Corvatsch ai contrafforti settentrionali del Piz Chapütschin. Però la via di ascensione al punto più basso della cresta (il vero passo, m. 3082) era sbarrata dal ghiaccio duro di un lembo della suddetta vedretta. Non volendo perder tempo a tagliare gradini, mi decisi di cercare un passaggio a destra e più in

alto sulle roccie. Con questo intento attraversai un cento metri di ghiacciaio alla base del muraglione che mi disposi poi a scalare su per enormi massi, accatastati in equilibrio instabile. Giunto ad un'altezza superiore a quella del colle, deposi il sacco delle provviste ed andai in riconoscimento della cresta, oramai poco lontana. La raggiunsi (alle 10,10) in un punto distante circa 100 metri verso nord e a m. 20 al disopra della sella ghiacciata del colle. Per quanto sia ripido l'opposto versante di Fex, riconobbi la possibilità di scendere dal punto dove ero (m. 3100 c.^a) e d'altronde il passare per la vera « Fuorcla » sarebbe stato difficile, a causa di alcuni salti che interrompevano la cresta fra essa e me. Ripreso il mio sacco, lo sbarazzai delle provviste, indi mi avviai alla discesa alle 11,15, calandomi con prudenza a zig-zag per ripide chine di pessima roccia friabile e per ghiaroni convergenti tutti a sinistra nel canalone centrale che, nevoso nella parte superiore, fa capo alla « Fuorcla » suddetta. Man mano che scendevo, la pendenza si faceva meno sensibile e potei avanzare più lestamente per piccoli nevati e detriti morenici, avanzi di antico ghiacciaio ora scomparso. In fondo al deserto vallone, mi fermai un momento al piccolo Lej Alv (m. 2649) per bere di quell'acqua discretamente buona, la prima che gustavo a partire dalla Mortélhütte. Infine, per gli elevati pascoli della valle di Fex, passando sull'alto dei precipizi della Crap da Chüern e superando l'altura di Marmorè (m. 2203: incantevole veduta su tutta l'Alta Engadina), scesi a Sils Maria (m. 1812) alle 15. Ne ripartii alle 16,30 e, per l'amenissimo sentiero silvano che costeggia i laghi engadinesi, mi portai ai Bagni di St-Moritz e da questi, dopo 30 minuti di sosta, a Pontresina, ove giunsi alle 20,10. Nel lungo giro impiegai ben 17 ore, comprese 4 1/2 di fermate. Chi è pratico della strada può risparmiare un paio d'ore sul mio orario.

Pizzo Lunghino m. 2780. — 29 agosto. — Partito tutto solo dall'albergo Longhin (m. 1810) al Maloja alle 9,30, arrivai al lago Lunghino (sorgente dell'Inn, m. 2480) alle 11,10. Procedetti quasi subito all'ascensione del pizzo situato a sud-ovest del lago, e ne raggiunsi la vetta dopo una divertente arrampicata per la cresta Nord, anziché per il troppo facile sentiero che gira la montagna a nord-ovest. Tale cresta consta in parte di lastre serpentinosi e a chi vi si attiene scrupolosamente presenta qualche breve tratto scabroso dove fa d'uopo servirsi di tutte e quattro le estremità e magari strisciare sul ventre per avanzare. La parte inferiore era nell'ombra e per le recenti nevicate si trovò in condizioni poco propizie per la scalata. Più in su cessa ogni difficoltà e la cresta a tratti è quasi piana. Alla colonna sul vertice pendevano ancora i ghiaccioli, benché fossero le 12,30. Effettuai la discesa a Maloja in ore 1 1/2, dapprima per la scesa cresta SE. incombenente su quel villaggio, poscia, voltando a sinistra per ghiaroni di quella ghiaia scura e fina che copre gran parte della cima del Lunghino, mi calai al pianoro roccioso sotto la parete orientale della montagna. Dal pianoro guadagnai facilmente il vallone solcato dall'Ova d'Oen (Inn nascente), pel quale — con una diversione per visitare le cascate — ridiscesi all'albergo.

Monte Disgrazia m. 3678. — 10 settembre. — Partii alle 5 dalla Capanna Cecilia (m. 2537) dove, pel Passo della Corna Rossa (m. 2830),

ero giunto a vigilia colla guida Silvio Lenatti e un portatore, ambedue di Chiesa in Val Malenco. Dopo un'ora di svelta camminata su per la morena granitica, deponemmo i sacchi. Fatta la cordata, alle 6,35 cominciammo la salita del ghiacciaio di Predarossa, seguendo il solito itinerario. Trovammo la neve buona, però occorre il taglio di gradini nella parte più inclinata. Alle 7,8 lo lasciammo per scalare il costolone, in parte roccioso e in parte nevoso, che conduce alla vetta. Ci fermammo mezz'oretta presso la vecchia capanna del Disgrazia (ora rovinata) e mettemmo piede sulla cima alle 9,25. La nebbia ci guastò la veduta e le raffiche di vento freddo ci ammonirono ad affrettare la discesa che si compì senza incidenti per la stessa via. Fino al ghiacciaio impiegammo ore 1,25, e per la discesa di esso 20 minuti. Dopo un'ora di riposo sulla morena, alle 12,30 attraversammo nuovamente il crepacciato ghiacciaio di Predarossa, diretti al Passo di Cornarossa, superato il quale (alle 13,35), proseguimmo per Chiesa dove arrivammo nella serata. Rimasi assai soddisfatto dell'escursione, sia per la bellezza dei paesaggi che per lo svariato carattere dell'ascensione, che è di lunghezza non eccessiva.

Monte Nero m. 2900. — 15 settembre. — Salito *da solo* da Chiesa per la via consueta del lago di Palù (m. 1925) e per i casolari di Roggione (m. 2000). Al disopra di questi trovai una traccia di sentiero che sale in direzione NE. sotto la punta sovrastante al lago, quotata m. 2734 sulla carta svizzera. Arrivato a certe capannucce di pietra costruite dai pastori, lasciai il sentiero per piegare più a nord e m'inoltrai lungo la cresta di un dorso, con sotto (a destra) un profondo vallone che ha origine a piè della surriferita punta. Giunto sotto la parete terminale di questa, la girai a destra attraversando la testata del vallone e, superato un facile scaglione, riuscii sul grande altipiano inclinato e roccioso dal quale emergono alcuni cumuli di roccia, poco più alti della superficie generale dell'altipiano. Era tutto un deserto di neve fresca e bianchissima, profonda cm. 15 o più. Dirigendomi a nord, raggiunsi la quota m. 2900, proprio sull'orlo dell'immane precipizio che piomba nella Val Lanterna. Da Chiesa ore 5,25 di marcia: dal lago Palù ore 2,15. Di fronte avevo i colossi del Scerscen e del Roseg, che si svelarono solo un istante tra la cupa nuvolaglia che tutto investiva. Stante l'ora avanzata (le 16,55) dovetti tornarmene indietro senza salire sullo spuntone culminante, di pochi metri più elevato del punto da me raggiunto e distante circa m. 200 a NO. Ricalcai le mie tracce fin sotto la parete a sud della punta contornata in salita, per poi proseguire rapidamente giù pel dorso roccioso al Bocchel del Torno (m. 2188), dal quale, scendendo il meno possibile, giunsi all'alpe di Campolungo (m. 2104) alle 18. Da qui, per il bel sentiero alpestre che costeggia il M. Motta e conduce all'alp Monte di Ponte, scesi a Chiesa alle 19,30, Tempo dal M. Nero ore 2 1/2.

J. L. TOD-MERCER (Sezione di Firenze).

Nelle Alpi Marittime e Graie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto, *senza guide*, nella scorsa estate.

Cima dell'Oriol m. 2940. *Prima ascensione per la cresta Ovest.* — 23-24 giugno. — In compagnia del giovane B. Demichelis di Entraque.

Pernottamento nell'alto vallone della Vagliotta; salita alla punta per il versante S. e la cresta O. Discesa per la stessa cresta e parete N. **Visolotto** m. 3353. — 26 luglio. — Col collega C. Mancini salii dal Pian del Re al Colle del Visolotto, indi *da solo* in ore 1,45 raggiunsi la vetta. Pernottamento presso il Colle di Vallanta; il 27 ritorno al Pian del Re pel Colle delle Traversette.

Rognosa d'Etiache m. 3385. *Prima ascensione per la cresta Sud-Ovest.* — 11 agosto. — Coi colleghi F. Mondini ed E. Canzio (Vedi « Rivista » N. 11, pag. 405).

Becco della Tribolazione m. 3360, il 16 agosto, **Torre del Gran San Pietro** m. 3692, il 17, e *Colle Money* m. 3482 il 18. Col collega L. Bozano (Vedi « Rivista » N. 9, pag. 347).

Tersiva m. 3513. — 20 agosto. — Col collega sig. F. Figari. Pernottamento alle grangie d'Ervillier. Salita pel ghiacciaio del Tessonnet e la cresta N. Discesa per quella O. e pel Colle di St-Marcel a Nus.

Punta Chiapous m. 2516. — 16 settembre. — In compagnia del giovane B. Demichelis predetto. Dal rifugio Genova al Colle Chiapous e pel versante S. alla vetta. Discesa nel valloncino del Latous e per Val delle Rovine a Entraque.

Monte Matto m. 3087. — 21 settembre. — Col portatore Giuseppe Piacenza. Da Sant'Anna salita alla vetta in ore 5,20. Passaggio in 10 minuti alla punta rocciosa e discesa per la Val Meiris a Sant'Anna.

EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

Nelle Alpi Graie, Cozie e nell'Appennino Ligure. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nella state 1901.

Rocciamelone m. 3537, *da solo*, il 12 luglio, poi il 13 per la **Testa dell'Assietta** m. 2567 passai a Perosa in Val Chisone.

Monte Saccarello m. 2200, salito il 15 settembre da Triora, proseguendo per le vette del **Fronté** m. 2153 e del **Monega** m. 1880 lo stesso giorno fino a Casanova d'Albenga.

Nell'Appennino Ligure salii le vette dei monti **Penna** m. 1735, **Misurasca** m. 1804 (2 volte), **Oramala** m. 1523, **Arlone** m. 1501, **Roccabruna** m. 1419, **Gifarco** m. 1400, **Penice** m. 1462, **Lesima** m. 1727 (2 volte), **Chiappo** m. 1700, **Giarolo** m. 1473, **Ebro** m. 1701, **Boglelio** m. 1498 (2 volte), **Cavalmurone** m. 1671 (4 volte), **Carmo** m. 1642 (5 volte), **Alfeo** m. 1651 (2 volte), **Antola** m. 1598.

Avv. FELICE BOSAZZA (Sezione Ligure).

Grivola e Herbetet (Alpi Graje), **Rocca la Meja** e **Monte Chersogno** (Alpi Cozie). — Partii da Genova il mattino del 9 agosto u. s. e nella sera potei giungere a Cogne, dove avevo fissato in precedenza la guida Pietro Dayné. Alle 4 del mattino seguente ripartii per la **Grivola** (m. 3969), che salii per la solita via del Col Pousset, ghiacciaio del Trajo e parete Est, giù della quale erano quel giorno frequentissime le cadute di pietre. Nella discesa, giunti sul ghiacciaio, volgemmo a valicare il **Colle della Nera** (m. 3500), dal quale passammo al **Colle del Lauson** (m. 3301) per scendere in Valnontey e nella sera rientrai a Cogne.

Nel pomeriggio dell'11 agosto mi recai colla stessa guida a pernottare allà Balme des Bouquetins nell'alta Valnontey. Il mattino seguente, portatomi sul ghiacciaio dell'Herbetet, riuscii, nonostante un

po' di tormenta, l'ascensione dell'*Herbetet* (m. 3778). Sceso al Colle omonimo e sul ghiacciaio del Grand Neyron, giunsi nella stessa sera a Pont Valsavaranche.

Il 30 agosto, dopo aver pernottato agli alp Chiampasso (m. 2100 c^o) nell'alto vallone di Preit a sud di Prazzo, partii alle 3 colla guida Provenzale della borgata Chiapera di Val Maira e salii sulla *Rocca la Meja* (m. 2831). Disceso nel vallone della Valletta a nord, pel Colle della Valletta e il ramo est del vallone di Marmora giunsi alle grange Garrino alle ore 11 e, proseguendo la discesa pel vallone, giunsi in tempo per prendere la diligenza per Dronero.

Il 10 settembre con mio padre e la guida predetta mi recai da Dronero alle grange Chiotti nel vallone di San Michele di Prazzo. Il giorno successivo feci l'ascensione del *Montè Chersogno* (m. 3026), quindi pel lungo vallone di Vers scesi ad Acceglio e colla vettura a Dronero.

NICOLA PONZA DI SAN MARTINO (Sez. di Torino).

Gran Paradiso m. 4061. — Fu salito il 14 agosto u. s. dal socio rag. Eligio Regis (Sez. Ligure) col portatore Daynè Gio. Leonardo di Valsavaranche, per la via solita dal Rifugio Vittorio Emanuele.

Aiguille des Glaciers m. 3834 (Catena del M. Bianco). — *Rettifica*. — Nel numero di ottobre della « Rivista Mensile » a pag. 377, fu pubblicata la relazione di una 1^a ascensione a questa cima per la cresta Nord-Est. Tale asserzione era basata sopra un articolo contenuto nel num. 10 dell' « Echo des Alpes » del 1900 e sopra dati fotografici. Ora si venne a conoscenza che il percorso della seconda metà della detta cresta è comune coll'itinerario seguito dai signori Miney, Dunand e compagni nel 1900. Si tratta quindi di una variante e non di una prima ascensione. Il percorso italiano pel ghiacciaio dell'Allée Blanche rimane però sempre nuovo.

Testa Grigia o *Grauhaupt* m. 3314. — Il socio avv. Camillo Colomba (Sez. di Torino) in compagnia del rag. Emanuele Garabello compì il 24 agosto u. s. la salita di questo monte direttamente da Gressoney-la-Trinité per la faccia Est, discendendo quindi per la strada solita al Colle Pinter. Ebbe per guida Alessandro Welf di La-Trinité, che prestò ottimo servizio.

Cimon della Pala. — All'elenco delle *ascensioni italiane* pubblicato nell'ultimo « Bollettino » (vol. XXXIV) a pag. 411, oltre la seconda ascensione ricordata nel num. precedente della « Rivista » a pag. 416, dobbiamo aggiungere le seguenti, tutte di soci della Sezione di Venezia e comunicateci dal sig. Tivan, segretario della medesima.

Agosto 1892. — Giulio Grünwald colla guida Tavernaro, partendo alle 2 da San Martino ed arrivando alle 13 al Rifugio della Rosetta.

30 settembre 1893. — Aldo Blumenthal, Luigi Capellari e Sigismondo Laschi colle guide Giuseppe Zecchini e Antonio Tavernaro.

31 agosto 1895. — Mario Pascolato, per la via Darmstädter, colla guida Matteo Tavernaro.

1897: Giuseppe Leonardi. — 1901: Giovanni Chiggiato (vedi num. di settembre pag. 351).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Milano.

Colle del Moncenisio m. 2084 e Punta Clairy m. 3165. — Chi conosceva il compianto Magnaghi, sapeva quanta attività egli dedicava alla tradizionale gita invernale di Sant'Ambrogio. Egli, modesto in tutto ciò che era di sé e delle sue audaci imprese, desiderava invece che questa festa invernale in montagna riuscisse un'apoteosi alpinistica.

E' scomparso troppo presto all'affetto degli amici ed all'amore pei suoi monti, ma i soci che l'ebbero compagno nelle sue peregrinazioni alpine, ereditando da lui la bella consuetudine, bandiscono ogni anno la gita, che ad onore e ricordo del caro duce, chiamano appunto « *Gita Magnaghi* ».

Perchè questo convegno riesca facile a tutti, alpinisti o non, abbisogna che la località scelta come mèta riunisca in sé la comodità d'accesso e quel po' di « comfort », non sempre pretesi nella stagione normale.

Ora, il Colle del Moncenisio col suo grande ed ottimo Albergo-Ospizio e la vicina Punta Clairy meglio non potevano adattarsi a questo scopo.

A Susa, dove erasi convenuto il ritrovo, arrivammo la sera del 6 dicembre nel bel numero di quarantasei, comprese due gentili signore.

La mattina del giorno 7 una lunga carovana di carrozze, dalle foggie più svariate, portava in 5 ore la comitiva, all'Ospizio del Moncenisio, dove il bravo direttore dell'Albergo Faure e Gravier, aveva preparato una succolenta colazione, alla quale l'appetito dei gitanti, risvegliato dalle fresche ore mattutine, e dalla lunga passeggiata, fece festosa accoglienza.

I bravi ufficiali, lassù in distacco alla difesa dei nostri forti, con quella cordialità alpina e con quei sentimenti fraterni che legano in montagna alpinisti e soldati, vollero festeggiare il nostro arrivo con un ricevimento così franco e gentile, da lasciare in tutti grato ricordo di essi.

Il bel lago del Moncenisio, in questa stagione completamente gelato, non mancò d'attrarre subito una buona e ben organizzata falange di dilettanti pattinatori, ai quali parve buona l'idea di riunire il divertimento delle loro velate e dei loro volteggi su quel piano così levigato a quello più materiale, dello sgranchirsi le membra per la gita del giorno appresso.

Non mancarono alla sera, i brindisi; si aggiunga una flaccolata, ed i fuochi pirotecnici, parecchie buone bottiglie, e così la prima giornata passò troppo presto e fra la più schietta allegria.

La Punta Clairy s'ergeva maestosa sopra il lago, in attesa dell'annunciata visita, ed è perciò che anche nella serata, durante il banchetto, o fra un valzer ed una polka, essa era diventata la favola di tutti, ed a lei i direttori della gita avevano rivolte le loro cure, cercando di predisporre le cose in modo tale, che la partenza fissata per le ore 5 non subisse variazione alcuna.

Ventitre degli iscritti avevano aderito all'appello, ma solamente diciannove mantennero la promessa. Fra questi notiamo i signori Engelmann e Dorn, che coi loro ski contavano fare la salita in minor tempo, di quello preventivato. Ed infatti il sig. Dorn per il Colle Sollières (m. 2635) alle ore 10 era già sulla vetta, ed a mezzogiorno era di ritorno all'albergo, colla stessa facilità colla quale il giorno prima aveva fatto, partendo direttamente da Susa, le ascensioni della Punta Roncia (m. 3620) e della Pointe du Grand-Moncenis.

Gli altri tutti, favoriti da una giornata splendida, da un sole primaverile, data la stagione molto avanzata, e dalla poca e buona neve, pel canalone centrale roccioso che sovrasta il Plan Rouge, raggiungevano la punta alle ore 12, e lassù nella solitudine austera di quel maestoso anfiteatro, intenti alla sublime contemplazione delle montagne del Delfinato e della Savoia, dimenticavano il tempo, che passa là troppo rapidamente, e gli altri compagni che al mattino avevano abbandonati nel loro profondo sonno.

Nella discesa, passando sul versante francese presso il Colle Sollières, incontrarono tre ufficiali francesi, venuti dal forte della Beccia, ov'erano in distacco, a salutare gli alpinisti italiani e verso di questi furono larghi di premure e di informazioni. Memori della cordiale accoglienza, gli alpinisti milanesi esprimono qui i loro più vivi ringraziamenti a quei distinti ufficiali.

Alle ore 16, gli alpinisti erano di ritorno all'albergo, accolti con feste, da coloro che nel frattempo avevano compiuto una piccola escursione verso il Colle del Piccolo Moncenisio. Salutati i bravi ufficiali, che ebbero per noi molte premure e gentilezze, si ritornò colle vetture a Susa, ed alle 20 si faceva onore al pranzo imbandito dal buon Giachino dell'Albergo del Sole.

Qui si sciolse, questo brillante convegno, ma una parte dei gitanti, aderendo al cortese invito di parecchi soci della Sezione di Torino ebbero in questa città al loro arrivo la riconferma degli alpinistici sentimenti che legano i Torinesi ai Milanesi, e ci è grato qui esprimere ai rappresentanti di detta Sezione un ringraziamento vivo e sincero, nella speranza di trovarci presto riuniti anche in montagna, onde consolidare sempre più nel motto « Excelsior » quelle fraterne e sane idee che sono arra di sempre nuove conquiste. A. F.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio-Torino al Colle del Gigante. — *Statistica dei visitatori nell'estate 1901.* — Il rifugio rimase aperto dal 12 luglio al 17 settembre. Vi giunsero 142 carovane con un totale di 313 alpinisti e 265 fra guide e portatori, non comprese le guide di ritorno. Delle 142 carovane 79 pernottarono, rappresentanti un totale di 169 alpinisti con 151 guide; di essi uno (G. Yeld) con due guide vi passò nove notti consecutive, 3 alpinisti e 2 guide pernottarono tre notti consecutive, e due notti 8 alpinisti con 9 guide.

Le comitive senza guide furono 10 con 21 persone; 5 furono gli alpinisti solitari, cioè 3 tedeschi, 1 francese, 1 italiano.

La carovana più numerosa fu quella di S. A. il Duca degli Abruzzi (3 agosto) con 14 alpinisti e 6 guide; il Duca fu pure al Rifugio il 19 luglio.

I giorni di maggior affluenza furono:

3 agosto	20 alpinisti	11 guide
18 »	21 »	18 »
19 »	20 »	18 »

Le notti in cui pernottò il maggior numero di persone furono:

8-9 agosto	12 alpinisti	12 guide
9-10 »	15 »	6 »
19-20 »	14 »	14 »
23-24 »	12 »	12 »

Divisi per nazionalità pervennero al Rifugio: 155 alpinisti italiani — 37 francesi — 74 inglesi — 28 tedesco-austriaci — 16 svizzeri — 1 spagnuolo — 1 olandese — 1 polacco. — Fra di essi vi erano 79 soci del C. A. I. e 30 soci di Clubs esteri. — Le signore furono 39, di cui ben 25 italiane.

Delle 265 guide, 182 erano italiane ed 83 estere, di cui 70 francesi.

In quest'anno si segnala un considerevole aumento nel numero dei turisti italiani, comprese le signore; anche i soci del C. A. I. segnano un maggior contingente. (Vedasi pel raffronto cogli esercizi 1899 e 1900, il numero di febbraio a pag. 62).

LUIGI CIBRARIO.

Rifugio sotto la Punta Parrot (versante valesiano del Monte Rosa). — Questo nuovo rifugio, deliberato dalla Sezione di Varallo su proposta dei fratelli Gugliermi, è in preparazione presso il valente costruttore in legname Antonio Carestia di Alagna, il quale già si distinse nell'allestimento della Capanna Regina Margherita. Nell'estate prossima verrà collocato nel sito destinato e se ne farà l'inaugurazione.

Rifugio Nizza nelle Alpi Marittime. — In seguito all'abbandono del Rifugio della Barma, deciso dalla Sezione Alpi Marittime del C. A. Francese, la Val Gordolasca è stata ultimamente dotata di un nuovo rifugio alpino dalla stessa Sezione. I lavori, compiutisi nei mesi di agosto e settembre scorsi, furono gentilmente diretti dal sig. C. Lee Brossé, vice-presidente della Sezione e autore del progetto. L'esecuzione della costruzione presentava gravi difficoltà, che però furono felicemente sormontate.

Il Rifugio Nizza, distante 6 ore di cammino dal villaggio francese di Belvédère, s'innalza a 2250 m. circa d'altezza, su un rialto roccioso dominante il pianoro della Fous e formante il primo contrafforte del Monte Clapier. Completamente riparato contro le valanghe di neve e di pietre, occupa una superficie di 42 metri quadrati. Il pian terreno forma una stanza unica a uso di cucina, di dormitorio e di sala da pranzo. Le mura sono rivestite di legno. Il fondo della stanza comporta una installazione di dieci letti a cabina sovrapposti due a due. Le guide saranno alloggiate nella stanzetta superiore.

In seguito ad un accordo convenutosi tra la Sezione Ligure del C. A. I. e la Sezione Alpi Marittime del C. A. F., una chiave comune permetterà l'accesso del Rifugio Genova in Val Rovina e del nuovo Rifugio Nizza.

Nella prossima primavera, questo sarà fornito dei mobili, delle coperte e degli utensili necessari, in modo che possa essere abitato al principio della stagione estiva. L'inaugurazione sarà ulteriormente fissata. v. d. c.

L'inaugurazione della Capanna di Valsorey nel gruppo del Grand Combin, che ebbe luogo il 15 luglio scorso, venne minutamente narrata ed illustrata nel N° 12 (dicembre) del periodico alpino « L'Echo des Alpes ». Tre delle illustrazioni rappresentano la Capanna collo sfondo delle montagne che la circondano (M. Vêlan, Amianthe, Aiguille Verte e Col de Valsorey); un'altra rappresenta il Grand Combin col Mur de la Côte; e un'altra ancora presenta un gruppo di guide di Bourg St-Pierre, fra le quali spicca al vivo la figura della guida Daniel Balley di 76 anni, uno dei primi salitori del Grand Combin nel 1858; egli accompagna tuttora gli alpinisti nelle ascensioni in quel gruppo (vedi pag. 385 del num. di ottobre della « Rivista »).

LETTERATURA ED ARTE

CONCORSO A PREMI DEL TOURING CLUB ITALIANO per 12 monografie di turismo alpinistico.

Il Touring Club Italiano, già grandemente benemerito per il notevole impulso dato alle varie forme di turismo in Italia, ha ora deliberato di aprire un Concorso a premi « per la compilazione di buone e pratiche monografie alpine da diffondersi in larga copia ed a modestissimo prezzo ». In questa lodevole intrapresa il Touring Club ha richiesto la cooperazione del Club Alpino Italiano, sia per modificare il programma di concorso e diffonderne la conoscenza, sia per agevolare l'opera di chi intende partecipare al concorso, sia infine per giudicare i lavori che verranno presentati.

Per ora vennero messe a concorso 12 monografie, cioè dei monti Rocciamelone e Becca di Nona-M. Emilius per il Piemonte; Motterone, Grigne e Resegone per la Lombardia; Baldo pel Veneto; Antola per la Liguria; Cimone per l'Emilia; Amiata per la Toscana; Terminillo e Majella per gli Abruzzi; Etna per la Sicilia; Gennargentu per la Sardegna.

Nel prossimo numero daremo per esteso le condizioni del concorso, il quale si chiuderà il 30 novembre p. v.

G. Poggi: Le Due Riviere, ossia la Liguria Marittima nell'epoca romana. — Per cura della Sezione Ligure del C. A. I. — Genova. F.lli Pagano, 1901.

Con questo nitido volume di circa 150 pagine, Gaetano Poggi, continua i suoi prediletti studi sulla Liguria dell'epoca romana. L'indole del libro è essenzialmente storica; ma la nostra « Rivista » non può disinteressarsi da queste pubblicazioni, nelle quali l'alpinismo è così intimamente connesso all'erudizione archeologica. L'A. infatti, tende a ricostruire l'edificio romano, portando le fonti storiche, a confronto della natura e dei luoghi, con un metodo sperimentale di ricerche ch'egli chiama *storico-alpino*.

L'Alpinismo non deve trascurare alcuno degli elementi che possono servire a dare una comprensione più intera e profonda della natura; ed è tanto importante l'elemento scientifico che colla geologia dà la fisionomia fisica dei luoghi, quanto l'elemento storico, che coll'archeologia ne dà la fisionomia ideale.

« Se non sapete vedere l'espressione, se non riuscite ad afferrare l'anima della montagna — ha detto acutamente il Taine — essa vi farà l'effetto « d'un mucchio di ciottoli ».

Il libro è diviso in tre parti distinte: *Le strade romane in Liguria*; — *La Marina*; — *I popoli delle Riviere*.

La parte seconda presenta per noi minore interesse; in essa l'A. si occupa esclusivamente del litorale (*ora ligustica*), confrontando i porti e le spiagge attuali, colle indicazioni e la nomenclatura lasciate da Strabone, Plinio e Tolomeo, e coll'*Itinerarium portuum* di Antonino Pio. Naturalmente, nel corso dei secoli, inevitabili interrimenti o erosioni hanno mutato l'aspetto del lido marittimo, e in qualche punto la corrispondenza esatta dei luoghi non esiste più. Ciò dà adito, come nel caso di *Luni*, a vivaci controversie tra gli eruditi, nelle quali non entriamo, limitandoci a notare la logica distinzione adottata dall'A., tra *portus*, *plagiae* e *positiones*.

La parte prima invece, che tratta delle *Strade romane in Liguria*, interessa non solo lo studioso, ma riguarda anche molto dappresso l'alpinista.

L'A., basandosi sulla *Tavola Peutingeriana* e sull'*Itinerario* di Antonino ricostruisce con molta chiarezza il sistema stradale romano, descrivendo il percorso delle varie grandi arterie liguri; la *Postumia*, che per Val Scrivia e Val Polcevera, metteva a Genova; l'*Aurelia* (Emilia di Scauro) che da Pisa, per Luni e Genova, metteva a Vado, e da Vado, per Acqui e Tortona, a Piacenza; la *Giulia* che da Vado, per Ventimiglia e Arles, metteva alle Gallie. Rilevando l'importanza che in questa rete avevano i due grandi centri militari di Pisa e Piacenza, spiega la causa dell'abbandono in cui cadde, sotto l'impero, il tratto litoraneo Pisa, Genova, Vado, aperto dal console Emilio Scauro ai tempi delle guerre coi Cimbri, e come questo abbandono possa in seguito aver tratto in errore gli eruditi fino a farne disconoscere l'esistenza.

Con minuto esame passa in rassegna i varii tronchi Genova-Vado, Vado-Acqui, Vado-Ventimiglia, Genova-Luni, seguendo passo passo le stazioni indicate dalla Tavola e dall'*Itinerario* predetti, di cui accerta l'ubicazione e la corrispondenza cogli abitati attuali, e rilevando alcuni errori e contraddizioni della Tavola. Questi rilievi nei quali l'A. si diffonde con acute dimostrazioni, costituiscono la parte veramente nuova, il « clou » del lavoro. Mentre in passato, in causa di queste apparenti inesattezze si giungeva a voler mettere da parte la Tavola Peutingeriana come una fonte inattendibile, l'A. dimostra invece che queste inesattezze, sono dovute a evidenti errori dei copisti e a trasposizioni di nomi e di cifre che indussero i commentatori in errori di lettura e di interpretazione, ma che, corretto in qualche punto il documento, e ridotto alla sua primitiva e originaria lezione, esso risponde con meravigliosa esattezza alla realtà.

Veramente fondate ci sembrano le correzioni di: *Figluias*, le cui XXXVI miglia, da Libarna, vanno attribuite all'*itinerario* della *Postumia* e non a quello dell'*Aurelia*, di: *Vico-Virginis* che va attribuito al tronco Vado-Acqui e non

al Vado-Genova, e così le miliari di *Hasta*, di *Calanico*, di *ad Solaria*, ecc.; meno evidenti invece, a parer nostro, le identificazioni basate sull'etimologia e sulla glottologia come quella di *Delphinis* e qualche altra.

Maggiore estensione desidererebbe l'alpinista, se non l'erudito, al Capitolo IX che tratta le vie secondarie che salivano faticosamente l'Appennino per attraversare gli alti valichi del crinale; la *Domisia* da Ventimiglia a *Pedona*, quella da Albenga alla Val Tanaro, quella da *Segesta* a Parma pel *Monte Augino*, quella da Luni a Parma e da Luni a Lucca, ecc. ecc., accennate tutte molto succintamente. — La *Via Clodia* specialmente avrebbe meritato uno studio più particolareggiato.

La terza ed ultima parte del libro, che s'occupa dei *Popoli delle due Riviere* è una vera guida etnografica dei Liguri primitivi, colla quale l'A. passa in rassegna gli *Intemelii*, gli *Ingauni*, i *Sabazii*, i *Vituri*, i *Genuati*, i *Tigulii* e gli *Apuani*. Popoli, tutti, dello stesso ceppo ligure, tenaci e battaglieri, i cui nomi ricorrono così di frequente nelle *Deche* tra le stragi e i clamori di battaglia, delle guerre ligustiche. Interessante è la parte che riguarda il contegno di queste varie popolazioni durante l'invasione e le lotte Annibaliche, che il Micali aveva già accennato nel suo aureo libro, e che l'A. tratta diffusamente con molto acume e sana dottrina.

La storia di questi popoli, la loro organizzazione sociale, l'estensione dei loro territori, servono a dare un'idea esatta della Liguria preromana, e anche a spiegare l'epica lotta sostenuta per ben 70 anni contro Roma, già vittoriosa di Cartagine, da queste fiere razze montanare che Tito Livio chiama *durum in armis genus*.

A completare il lavoro, sarebbe stata desiderabile una piccola Carta schematica coll'indicazione delle varie divisioni territoriali. Essa avrebbe reso più esauriente la parte illustrativa che già correda il libro, con vari utili disegni e tavole, tra i quali notiamo un'interessantissimo fac-simile del segmento della Tavola Peutingeriana riferentesi alle due Riviere.

Come tutti i lavori d'induzione storica, le interpretazioni date dall'A. possono dar luogo a controversie, e specialmente si prestano alla discussione i suoi criteri etimologici, ma egli non ha alcuna pretesa di risolvere colle sue ricerche tutti i molteplici e complicati quesiti che riguardano la storia della Liguria romana.

« Suo intento, è — lo dice egli stesso — di invogliare i giovani a riprendere lo studio dell'epoca antica, e a riprenderlo con un indirizzo nuovo, associando alle loro ricerche l'alpinismo, cioè l'ispezione diretta dei luoghi, uniformandosi al movimento generale della scienza verso il metodo sperimentale ».

E questo intento dell'erudito collega, non può non essere confortato dal plauso e dalla riconoscenza di tutti gli alpinisti studiosi.

L. BOZANO.

Edwin Swift Balch: Glacières or freezing caverns. — Philadelphia, Allen, Lane and Scott. 1900.

È noto come gli scienziati Helland, Nordenskjöld, Seemann, Ch. Hartins Dall ed altri dalla metà dello scorso secolo in poi emisero l'opinione della esistenza in alcune regioni della terra di un vero *ghiaccio fossile*, vale a dire residuo di ghiaccio prodottosi in epoche passate ed in condizioni affatto differenti dalle attuali. Con questa opinione si spiegava l'enorme spessore di ghiaccio della Groenlandia, di cui la formazione sembrava affatto sproporzionata alla quantità di precipitazione atmosferica. Nello stesso modo si credeva *fossile* un ghiacciaio della baia di Kotzebue a NO. dello Stretto di Behring, scoperto nella sua parte terminale da una massa argillosa dello spessore da 1 a 7 metri, che a sua volta era sottoposto ad uno strato di torba, sulla quale regnava una ricca vegetazione. Seemann raccolse in detta argilla numerose e grandi ossa di elefante, di cavallo, di renna e di bue muschiato. Così pure si spiegava lo strato di ghiaccio scoperto da Dall sul litorale settentrionale

dell'Alaska, da Return Bay fino allo Stretto di Kotzebue, il quale ghiaccio era ricoperto da ghiaia rossastra con vegetazione dello spessore di m. 0,60 fino ad un metro. E lo stesso Dall osservò nell'isola Chamisso una spiaggia dirupata di ghiaccio alta 35 metri, ricoperta di terriccio con vegetazione, e nell'interno, a 2 km. di distanza dal mare ed all'altezza di 75 metri, una torba gelata contenente grossi frammenti di ghiaccio limpido. Secondo lo stesso autore, questa sorta di ghiaccio mostrava una pseudo-stratificazione ed aveva un colore giallastro, per cui non era da confondersi col ghiaccio di ghiacciaio; ed il terriccio che lo ricopriva emanava in certi punti un odore di sostanze putrefatte, dovuto alla decomposizione di resti di animali, essendosi infatti trovato sovente in esso parti di mammoth. Da ciò il Dall concluse doversi rapportare la formazione di quel ghiaccio ad una epoca anteriore a quella del Mammoth. *Ghiaccio fossile*, infine, sarebbe pur quello che in strati di 6 metri di spessore si osserva in Siberia tra la torba e le ghiaie aurifere del Jenissei, nonchè il ghiaccio o la neve compressa che in strati ricoperti di lapilli, sabbie e cenere vulcaniche si osserva talora sui vulcani, come il Chimborazo e l'Etna.

Ma un consimile ghiaccio si forma pure contiguamente non solo in speciali burroni e forre, ma anche frammezzo ed al disotto di cumuli di terriccio, di ghiaie, di ciottoli, nonchè in pozzi, miniere, gallerie e caverne.

La singolare formazione di questo ghiaccio sotterraneo dette origine a molte leggende, e fin dal XVI secolo fu oggetto di studio da parte di un gran numero di scienziati, i quali emisero diverse opinioni a spiegazione del fenomeno.

Il signor Balch, autore della « Mountain Exploration » e membro di Società scientifiche e del Club dei Monti Appalachi, ha pubblicato lo scorso anno col titolo di *Ghiacciaie o Caverne refrigeranti*, un interessante volume di oltre 300 pagine in-8° sull'argomento in parola, arricchito di molte e bellissime vedute delle forme varie e strane che il ghiaccio sotterraneo assume.

Il lavoro consta di 5 parti. Nella prima parte l'A. descrive le numerose ghiacciaie da lui visitate dal 1880 al 1899 in Francia, Svizzera, Ungheria, Austria, Germania ed America.

La parte II^a, col titolo: *Le cause del ghiaccio sotterraneo*, comincia nel capitolo primo con una accurata discussione sulle espressioni inglesi, francesi e tedesche usate per indicare le località con ghiaccio: quali *glacier, glacière, ice cave, icehole, freezing cavern, freezing talus, freezing well, natural refrigerator, blowing cave, cold current cave, windhole, eishöhle, eisloch, windröhre, windloch*. L'autore, attenendosi alla parola *glacière, ghiacciaia*, per comprenderle tutte, passa a parlare della temperatura superficiale e profonda del suolo; e classifica, descrivendo, i « *natural refrigerators* » in 5 categorie: 1) *Burroni, gole e depressioni, in cui rimangono ghiaccio e neve*; — 2) *terreno o rocce che ricoprono strati di ghiaccio*; — 3) *pendii ed accumuli di ciottoli che conservano ghiaccio*; — 4) *pozzi, miniere e gallerie, in cui talora si forma il ghiaccio*; — 5) *caverne con temperatura anormalmente bassa, che sovente contengono ghiaccio*. Relativamente a quest'ultima categoria, accenna ai *movimenti dell'aria, alle forme del ghiaccio, agli effetti di colore, al gas acido carbonico, alla fauna, alla flora, alla paleontologia, alle leggende ed alla religione*.

Nel capitolo secondo tratta della causa di formazione del ghiaccio sotterraneo e fa subito rilevare, che la ricerca di essa è certamente uno dei problemi più intricati che si connette con quello della formazione delle caverne. Il fatto di trovare ghiaccio in alcune caverne e della sua mancanza in altre, nonchè la credenza dei contadini viventi nelle vicinanze di grotte, i quali quasi sempre dicono che il ghiaccio si forma in estate e scompare per fusione in inverno, dettero origine a disparate teorie emesse da diversi autori per spiegare il fenomeno. Così alcuni ritennero il ghiaccio sotterraneo come un residuo di un periodo glaciale; altri ammisero per la sua formazione la

presenza di sale nelle rocce; altri dissero che esso è dovuto alle rocce che ritardano le onde di calore e di freddo; ed altri ancora pensarono alla pressione sulle acque filtranti. Ma la maggior parte degli scienziati, procedendo con rigorose ed accurate ricerche, ammise invece, che il ghiaccio sotterraneo è dovuto al freddo dell'inverno, ed alcuni di essi ancora, che esso è formato o facilitato da correnti d'aria, da evaporazione e da espansione dell'aria.

L'A. dichiara, che le numerose sue osservazioni lo hanno sempre più persuaso, che la causa di tal sorta di ghiaccio è appunto il freddo dell'inverno. Ma prima di elaborare le sue proprie vedute, egli esamina le principali teorie emesse per spiegare specialmente la credenza, che il ghiaccio sia un prodotto estivo, dando le ragioni della sua opinione contraria. Parla quindi del *periodo glaciale*, della *teoria del calore estivo*, delle *cause chimiche*, delle *onde di caldo e di freddo* e della *teoria della capillarità e dell'aria compressa*.

Nel capitolo 3° spiega il perchè egli ammette il freddo invernale come la causa di formazione del ghiaccio nelle grotte. Egli considera le ghiacciaie come l'ultimo affioramento, o per così dire il margine esterno dell'area di basse temperature, che ha il suo punto culminante nell'emisfero settentrionale nell'Oceano Artico, Groenlandia e Siberia, e nell'emisfero meridionale nell'Oceano Antartico; zona che ci è manifestata dalle nevi di picchi montuosi, e che, mentre scompare per il calore estivo, lascia le sue ultime tracce nelle nostre latitudini in gole recessive ed in convenienti grotte. Considera le ghiacciaie come semplici *refrigeratori*, che conservano il ghiaccio e le nevi accumulati in essi durante l'inverno. Esse seguono tutte le stesse leggi generali che regolano la formazione delle stesse grotte, modificate solo in minimo grado secondo le variabili condizioni naturali locali, come provvista d'acqua, protezione dal sole e dal vento, spessore della roccia sovrastante, altitudine, latitudine. Non ammette che il freddo invernale penetri nella crosta terrestre oltre i 150 metri di profondità; per cui ovunque s'incontrano acque fredde sotterranee devesi ammettere, che esse certamente sono penetrate dall'esterno. Dice infine che dal confronto tra il modo di formazione del ghiaccio di ghiacciaio e di forre rocciose e quello del ghiaccio persistente sotterraneo risultano transizioni tanto minime da far respingere la credenza, che la formazione del ghiaccio delle caverne sia sovranaturale. E termina il capitolo trattando dei *ghiacciai*, delle *forre e depressioni*, della *teoria del freddo invernale*, della *distribuzione geografica* e delle *altitudini*, delle *osservazioni termometriche*, del *ghiaccio all'entrata delle grotte* e della *superficie del suolo*, della *evaporazione e movimenti dell'aria* e del *tempo di formazione del ghiaccio*.

Relativamente alla distribuzione geografica ed altitudine delle ghiacciaie, dalle numerose ricerche fatte, l'A. fa rilevare, che ne esistono in varie parti dell'Europa, dell'Asia e dell'America, generalmente nelle rocce calcaree ed occasionalmente in formazioni basaltiche. Ve ne sono nel Giura, poche nella Svizzera e nelle Alpi italiane, molte in Tirolo ed in Carinzia, alcune in Ungheria, diverse in Russia, una in Islanda, una al Picco di Teneriffa, molte in Siberia, una in Kondooz nell'Asia centrale, una nell'Imalaia ed una nella Corea. Nell'America settentrionale son oltre 50, di cui diverse in Pensilvania. In totale sono oltre 300. Mancano nell'India, nell'Africa e nelle latitudini tropicali. La maggior parte trovasi nelle latitudini medie. La loro altezza sul mare è sempre superiore ai 1000 metri, toccando i 3300 metri nella ghiacciaia di Teneriffa.

La parte IIIª del volume contiene l'elenco di 270 ghiacciaie delle diverse località, nelle quali sono compresi il ghiaccio *fossile* di Groenlandia, il ghiaccio *sotterraneo* dell'Alaska e dello Stretto di Kotzebue, nonchè i letti di ghiaccio del Chimborazo. Relativamente all'Italia, accenna alla neve persistente nelle fessure del Monte Angelo presso Napoli, alle caverne fredde di San Marino, alle bocche dei venti di Cesi, alle *ventarole* del Monte Testaceo presso Roma, alla *krypta* del Monte Sorana, ai letti di ghiaccio sotterraneo dell'Etna, alle ghiacciaie del Moncodine, del Mondolè e del Séguret, alla *borne de la glace*

a La Salle (Aosta), alle caverne di vento nelle Alpi italiane di Chiavenna, di Dongo, di Menaggio, della Villa Pliniana presso Curino (lago di Como), delle vicinanze del lago di Lugano, del Monte Caprino presso Melide, di Mendrisio, di Sertellino, e di Cevio in Val Maggia.

La parte IV^a è un riassunto delle diverse opinioni emesse dagli autori intorno alle ghiacciaie, a cominciare dal Benigne Poissenot del 1586 fino al Cranmer del 1899.

E la parte V^a, costituita da un ricco elenco di pubblicazioni, chiude il bel volume.

F. VIRGILIO.

Giovanni Muffone: Come dipinge il sole. Fotografia per i dilettanti. (Collezione dei *Manuali Hoepli*). Quinta edizione riveduta ed ampliata. Un volume di pagine 382-xx con 99 incisioni e 11 tavole. — Milano, Ulrico Hoepli, 1902. — Prezzo L. 3.

E' un vero manuale completo pel dilettante fotografo che potrà essere utile a molti alpinisti per ottenere delle buone vedute di montagna. Vi si parla di tutti gli apparecchi fotografici e delle loro parti, dei vari sistemi con lastre di vetro, pellicole, ecc., dei rivelatori, dei ritocchi, della fotografia dei colori, di tutte le novità che sotto qualche rapporto si riferiscono all'arte fotografica. Il libro è scritto in forma chiara e, per quanto può comportarlo l'argomento, anche in forma dilettevole. L'essere in pochi anni giunto alla 5^a edizione è buona testimonianza della bontà e somma praticità del manuale. Quest'ultima edizione è notevolmente accresciuta nelle illustrazioni, nel formulario e nella descrizione dei processi e degli apparecchi più recenti.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 2^a Assemblea ordinaria dei Delegati del 1901

tenutasi il 29 dicembre alla Sede del Club in Torino.

ORDINE DEL GIORNO

- 1° Verbale della 1^a Assemblea ordinaria del 1901 tenutasi in Brescia il 1° settembre 1901;
- 2° Elezioni: — a) di un Vice-Presidente: Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria Vigoni nob. ing. comm. senatore Pippo;
b) di quattro Consiglieri: Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Cederna cav. Antonio, Martelli cav. uff. Alessandro Emilio, Massoni cav. Augusto, Bozano Lorenzo;
c) di tre Revisori del Conto: Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona cav. uff. Basilio, Turrini rag. Gino, Stampini prof. cav. Ettore.
- 3° Bilancio di previsione per l'anno 1902;
- 4° Modificazioni del Regolamento generale del Club, in relazione alle approvate modificazioni dello Statuto sociale;
- 5° Proposte eventuali;
- 6° Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente Grober, che alle ore 2,30 dichiara aperta la seduta.
— Risultano presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE: *Grober* Presidente; *Vigoni* (anche Delegato) e *Palestrino* Vice-Presidenti; *Calderini* (anche Delegato) Segretario generale; *Cibrario* Vice-Segretario generale; *Rey Giacomo* Tesoriere; *Cederna* (anche Delegato); *Antonioti* (anche Delegato); *D'Ovidio* (anche Delegato); *Glissenti* (anche Delegato). — Mandò a scusare la sua assenza il Consigliere *Fusinato*.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 53, dei quali 12 votano anche per altri 18, più 8 sostituiti, rappresentanti fra tutti 20 Sezioni, cioè: — TORINO: *Gonella* (Presidente), *Arrigo*, *Barale*, *Bertetti*, *Boggio*, *Casana*, *Cavalli Erasmo* anche per *Nasi*, *Emprin*, *Gastaldi* anche per *Rey Guido*, *Ricci*, *Santi*, *Turin*, *Valbusa*, *Vallino*; — AOSTA: *Darbelly* (Presidente), *Canzio* in sostituzione di *Badini-Confalonieri*, *Silvano*; — VARALLO: *Rizzetti Angelo* (Presidente), *Calderini* predetto, *Canetta*, *Toesca*; — AGORDO: *Cittadella di Vigodarzere*; — FIRENZE: *Corsi di Bosnasco*, *Ferrari Agostino*, *Gozzi Gaspare*, in sostituzione rispettivamente di *Dainelli*, *Gigliucci* e *Rosso*; — OSSOLANA: *Leoni* (Presidente), *Cavalli Carlo*; — NAPOLI: *D'Ovidio* predetto; — BIELLA: *Antonioti* predetto, *Bozzalla* e *Camerano*; — BERGAMO: *Pesenti* anche per *Henking* e *Richelmi*; — VALTELLINESE: *Cederna* predetto; — ROMA: *Brunialti* anche per il Presidente *Malvano*, *Cora* anche per *De-Sanctis* e *Garbarino*, *Strambio*; — MILANO: *Vigoni* (Presidente) predetto, *Andreoletti* anche per *Binaghi* e *Ferrini*, *Bossi*, *Noseda* anche per *Chun* e *Conti*, *Fontana* anche per *Scolari* e *Turrini*, *Gabba*, *Ghisi* anche per *Riva*, *Origoni*, *Tamburrini* e *Vittadini*; — VERBANO: *Casana*; — BRESCIA: *Glissenti* (Presidente) predetto; — VERONA: *Albertini*, anche per *Gemma*; — PINEROLO: *Boyer Ernesto* in sostituzione di *Fer*; — LIGURE: *Pescini Adolfo* in sostituzione di *Bozano Cristoforo*, *Galliano* anche per *Beraldi* e *Mela*, *Cavanna* in sostituzione di *Camandona*, *Mondini*, *Randone*, *Vigna Nicola* in sostituzione di *Olivari*; — LECCO: *Fantini*; — VENEZIA: *Mikelli*; — SCHIO: *Fiorio* anche per *De Pretto*.

Il PRESIDENTE dice che, prima di svolgere l'ordine del giorno, deve comunicare all'Assemblea la dolorosa notizia della morte del cav. G. B. Rimini, socio fondatore del C. A. I., avvenuta in Firenze il 24 dicembre. Legge la lettera di partecipazione del decesso inviata dalla Sezione di Firenze, indi fa una breve commemorazione dell'estinto, dicendo che con lui è scomparsa una caratteristica figura di socio devoto e zelante, uno dei più efficaci operatori di Q. Sella e di Gastaldi nel fondare il Club Alpino e nel promoverne lo sviluppo. Egli vi tenne la carica di Segretario generale negli anni 1865-66-67, lasciandola per aver dovuto seguire l'Istituto Geografico Militare trasferitosi a Firenze, e là egli si adoprò a costituire una Sezione del Club, della quale fu sempre attivo segretario. E così visse sempre della vita del Club, al bene del quale dedicò pensiero e opera, anche quando pareva non glie lo consentissero le angustie che vennero ad amareggiargli la vita. Infine il Presidente invita l'Assemblea ad alzarsi in piedi ed unirsi a lui nel rivolgere un mesto saluto, in segno di reverente affetto, alla memoria del benemerito Collega, di cui il Club Alpino Italiano e in particolare la Sezione di Firenze rimpiangono la perdita. — L'Assemblea unanime si associa ai sentimenti espressi dal Presidente.

1°. *Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1901.*

Giusta la consuetudine, se ne risparmia la lettura, essendo stato pubblicato nel numero di settembre u. s. della « Rivista » a pag. 357, e senza osservazioni è approvato.

2°. *Elezione di un Vice-Presidente, di quattro Consiglieri e di tre Revisori del Conto.*

Il PRESIDENTE ritiene che si possa procedere contemporaneamente alle elezioni delle diverse cariche: l'Assemblea acconsente e il Segretario CALDERINI fa la chiama dei votanti che vengono a deporre le schede nelle urne. A fungere da scrutatori vengono chiamati i delegati Arrigo e Barale per le schede del Vice-Presidente, Grosso e Gozzi per quelle dei Consiglieri, Bossi e Pescini per quelle dei Revisori.

Lo spoglio delle schede dà i seguenti risultati, che vengono comunicati durante la discussione del Bilancio preventivo:

Per il Vice-Presidente: Votanti 79 — Maggioranza voti 40.

VIGONI nob. ing. comm. senatore Pippo, voti 72.

Per i Consiglieri: Votanti 79 — Maggioranza voti 40.

MARTELLI cav. uff. Alessandro Emilio voti 70

PELLOUX generale comm. senatore Leone » 67

CEDERNA cav. Antonio » 65

BOZANO Lorenzo » 61

Per i Revisori del Conto: Votanti 79 — Maggioranza voti 40.

BONA cav. uff. Basilio voti 62

SCIORELLI Alessandro » 44

MONDINI Felice » 26

L'ultimo non avendo ottenuto la maggioranza dei voti, si procede a ripetere la votazione per la nomina di un revisore. Lo spoglio dà

GHISI Enrico voti 46.

Il PRESIDENTE proclama eletti i sunnominati che ebbero maggioranza di voti.

VIGONI ringrazia i colleghi per avergli riaffermata la loro fiducia, a cui egli cercherà di corrispondere guidato dal giovanile entusiasmo che prova sempre per l'istituzione, sebbene l'età e i doveri del proprio stato non gli concedano più di dedicarsi all'alpinismo in azione.

3°. *Bilancio di previsione per l'anno 1902.*

Il PRESIDENTE legge e pone in discussione le singole partite del Bilancio, dando ragione delle principali differenze che si notano rispetto al preventivo dell'anno precedente.

All'art. 1° della Cat. III^a dice essersi ridotto il provento delle inserzioni sulla copertina della « Rivista » perchè pargli che esse tendano a diminuire, malgrado le sollecitazioni che si fanno per ottenerne.

EMPRIN propone che si provi a concedere ai soci, specialmente a quelli che hanno alberghi di montagna, brevi inserzioni gratis, così è probabile che il Club acquisti dei soci fra coloro che hanno interesse a fruire di tale vantaggio.

Il PRESIDENTE accetta di mettere in prova la proposta. Indi all'art. 3° prende occasione per riferire sull'ampliamento della Capanna-Osservatorio Regina Margherita. Dice che il Governo accordò altri sussidi, cioè L. 2000 per l'ampliamento e L. 3000 per l'arredamento scientifico, per cui, oltre i locali della torre già eretta sul primitivo edificio, si potrà aggiungere un'altra camera per gli scienziati ed il C. A. I. risparmierà di erogare altre L. 2009 per l'ampliamento, le quali però potranno devolversi a lavori accessori nel rifugio ed a facilitarne l'accesso. Nell'estate decorsa egli provvide a far compiere i lavori preparatori per l'ampliamento ed ora si stanno preparando in Alagna due camere di legno del tipo già adottato e nell'estate prossima verranno lassù trasportate e collocate a complemento dell'edificio. Riguardo all'uso delle nuove camere si porranno d'accordo il C. A. I. e la Commissione speciale per l'Osservatorio, tenuto conto dei casi in cui si verificherà maggior affluenza di alpinisti o di scienziati. — Dopo queste spiegazioni risultano approvate tutte le categorie dell'Entrata.

All'art. 1° (Pigione) della cat. II^a dell'Uscita l'aumento di L. 50 è dovuto al rincaro dei carboni, per cui venne a crescere la quota pel riscaldamento.

All'art. 5°, EMPRIN vorrebbe che si tenesse divisa la somma destinata per l'acquisto di libri da quella per la legatura, e RANDONE vorrebbe stanziata una somma maggiore. — Il PRESIDENTE spiegando come la spesa per la legatura sia variabile e non esattamente prevedibile, chiede si lasci al criterio del Consiglio direttivo ed al bibliotecario il disporre della somma stanziata; dichiara poi che non venne riconosciuta la necessità di un maggiore stanziamento per libri, ma che, occorrendo, il Consiglio non trascurerà di largheggiare negli acquisti, con somme prese dagli avanzi di altre categorie o dal fondo cassa.

All'art. 2° della cat. III^a, l'aumento di L. 300 andrà per la stampa dello Statuto e del Regolamento modificati, onde darne copia a tutti i soci, unendola ad un prossimo numero della « Rivista ».

Alla cat. IV^a (Pubblicazioni) ALBERTINI, a nome della Sezione di Verona che rappresenta, raccomanda alla Sede Centrale che si adoperi in tutti i modi, e specialmente a mezzo delle pubblicazioni, per richiamare maggiormente l'attenzione degli alpinisti italiani sul Trentino che ha gruppi montuosi importantissimi e sull'attività della benemerita Società degli Alpinisti Tridentini, la quale con numerosi e bei rifugi, con sentieri e segnavie e altre opere, con pubblicazioni cerca di facilitare la conoscenza e l'accesso di quei monti. Raccomanda inoltre che la Redazione delle pubblicazioni curi di più la nomenclatura e l'ortografia dei luoghi e dei monti del Trentino, soprattutto adottando le denominazioni italiane.

BRUNIALTI appoggia queste raccomandazioni e poichè intervenne come rappresentante del C. A. I. all'ultimo convegno annuale degli Alpinisti Tridentini promette di darne presto relazione in un colle notizie che dimostrano l'opera attivissima di quella Società.

Il PRESIDENTE assicura che il Consiglio Direttivo del Club farà tutto il possibile per soddisfare i suespressi desideri, e ricorda come il C. A. I. sia sempre stato con quella cospicua Società consorella in ottimi rapporti e abbia pure sempre dimostrato vivo interesse ai suoi lavori e al suo incremento.

GLISSENTI, premesso che manifestò più volte la sua opinione contraria alla pubblicazione del « Bollettino », riconosce tuttavia che l'ultimo volume riuscì assai commendevole per mole, per esecuzione tipografica e soprattutto per la importanza degli scritti e delle illustrazioni che contiene, sì che vorrebbe fosse dai soci considerato come pregevole documento dell'attività sociale.

Il PRESIDENTE all'art. 3° (Manutenzione Rifugi) della cat. V^a dice che l'aumento di L. 600 è richiesto da eccezionali lavori di riparazione ai rifugi Vittorio Emanuele al Gran Paradiso e Q. Sella al Monviso, in seguito a relazioni di soci che li visitarono. Specialmente pel rifugio al Monviso, che è in deplorabili condizioni, giusta quanto ne riferì il socio dott. Valbusa, il Consiglio Direttivo si riserva di studiare se occorra solo ampliarlo, o ricostruirlo, anche su un'altra area. Non nasconde però la difficoltà di trovare poi la persona adatta per una efficace sorveglianza ed ispezione del medesimo.

VALBUSA ringrazia per la presa in considerazione delle sue osservazioni, dichiara però la sua ferma opinione che il rifugio attuale è inservibile e che tanto più tocca al C. A. I. il costruirne presto uno nuovo di tipo migliore e meno soggetto a guasti, inquantochè la regione è ora assai frequentata e lo sarà vieppiù, anche da stranieri, pel fatto che il C. A. Francese sta erigendo un rifugio presso il versante nord del Monviso; si potrebbe perfino in seguito agevolare la comunicazione fra i due rifugi. Presenta quindi il seguente ordine del giorno, firmato anche dal delegato Cittadella di Vigodarzere.

« L'Assemblea, considerate le tristissime condizioni in cui trovasi il Rifugio « Q. Sella al Monviso, considerato il dovere che ha il C. A. I. di mantenere « quel rifugio-monumento al nostro Padre nelle condizioni di dignità e servibilità pari alla persona che onora ed all'importanza della regione a cui serve, « decreta in massima la costruzione di un nuovo Rifugio sotto tutti gli aspetti « degno del C. A. I. Per questo invita la Direzione a delegare un collega, od « una piccola Commissione che formalmente si impegni di studiare nella prossima campagna alpina la questione, e di presentare il progetto concreto e « completo per l'approvazione dell'Assemblea di dicembre del 1902, in modo « che la esecuzione possa compiersi nell'anno 1903 ».

Il PRESIDENTE dice di non poter accettare e porre in votazione un ordine del giorno così impegnativo: non crede potersi ora decretare una nuova costruzione senza studi preventivi che ne giustifichino la necessità. Poichè il Consiglio Direttivo ha le migliori intenzioni sulla questione del rifugio al Monviso,

chiede che gli si lasci facoltà di provvedervi senza fissare il modo e il tempo, ed esso si impegna a studiare la cosa sotto gli aspetti finanziario e tecnico ed a presentare una soluzione nel minor tempo possibile.

VALBUSA vorrebbe insistere sui termini perentorii del suo ordine del giorno poichè urge avere un buon rifugio nuovo invece di buttar via denari a riattare l'attuale affatto inservibile, ma, preso atto delle ripetute dichiarazioni del Presidente, acconsente a modificare l'ordine del giorno nel senso che si intende deferito alla Direzione Centrale di interessarsi del Rifugio Q. Sella al Monviso con quello zelo e con quella perizia che sono richiesti dall'importanza dell'opera. L'Assemblea approva l'ordine del giorno così modificato.

CORA, che ha pure constatato i gravi guasti arrecati al predetto rifugio, vorrebbe si stanziasse un piccolo fondo per quelle opere o quella sorveglianza che valessero ad impedire nuovi guasti; BERTETTI, appoggiando quest'idea, la vorrebbe concretata in un servizio di custodia permanente nella buona stagione, ed anche di alberghetto, il che creerebbe al rifugio maggiore utilità e attrattiva; SANTI infine raccomanda di studiare l'impianto di servizio d'alberghetto anche nel Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.

Il PRESIDENTE dice che il fondo a cui accennò il delegato Cora è appunto incluso nello stanziamento per la manutenzione dei rifugi; accetta poi di pensare ad istituire il servizio d'alberghetto, ma ripete che nelle valli non si trovano facilmente le persone ad esso adatte sotto tutti i rapporti, in modo da non avere lagnanze.

STRAMBIO propone che si stanzi una somma per accoglienze e festeggiamenti ai colleghi delle varie parti d'Italia che verranno a Torino in occasione della prossima Esposizione d'Arte Decorativa. — Il PRESIDENTE risponde che la Sede Centrale non ebbe mai stanziamenti di questo genere e che, quando ne fosse il caso, tale compito spetterebbe piuttosto alla Sezione di Torino, sempre cordialmente ospitale verso i colleghi delle altre Sezioni. — PALESTRINO soggiunge che, trattandosi di una Esposizione avente scopo affatto estraneo all'indole del Club, crede non opportuno che la Sezione di Torino distragga fondi per festeggiare i colleghi che verranno alla spicciolata; d'altronde a feste e trattenimenti per forestieri ha già pensato il Municipio stabilendo all'uopo una cospicua somma. — CEDERNA dice che i soci della Sezione di Torino sanno, senza bisogno di stanziamenti speciali, accogliere i colleghi delle altre Sezioni, e ricorda la recente cordiale accoglienza fatta alla comitiva di Milanesi che passarono da Torino per recarsi al Moncenisio in occasione delle feste di Sant'Ambrogio; epperò invita i colleghi a gridare: « Viva Torino! ».

Senza altre osservazioni vengono approvati i rimanenti articoli, tutte le categorie dell'Uscita e l'intero Bilancio quale venne presentato e seguirà come allegato al presente verbale.

4° Modificazioni del Regolamento generale del Club.

(Copia del Regolamento modificato venne inviata ai singoli Delegati assieme alla circolare di convocazione dell'Assemblea).

GHISI vorrebbe che la discussione di modificazioni a cose essenziali precedesse sempre gli altri punti dell'ordine del giorno, perchè in fine di seduta vien meno il numero dei presenti e la loro attenzione; ma il PRESIDENTE dice che si procedette innanzi tutto alle elezioni, giusta il desiderio già espresso in altre assemblee, e che le modificazioni al Regolamento sono poche e di non molta importanza. Passa ad enunciare le principali con brevi spiegazioni.

All'art. 2° furono tolte le modalità per essere iscritto socio, perchè secondo il nuovo Statuto spetta alle Sezioni lo stabilirle. All'art. 4° non è più fissato l'importo della quota sezionale dei soci perpetui, perchè ora essa può variare da Sezione a Sezione. All'art. 10 si è stabilito 15 giorni di tempo invece di 5 per il Delegato nominato da più Sezioni che deve optare per una di esse. L'ultimo alinea dello stesso articolo, riguardante le delegazioni di sostituiti pre-

sentate dopo l'apertura dell'assemblea, venne già proposto ed approvato in una precedente seduta. L'art. 22, riguardante il Congresso, è modificato nella forma, perchè sia meglio in correlazione con quello corrispondente dello Statuto, pur esso modificato.

Si fanno pure osservazioni e si propongono modificazioni da vari soci. — GHISI, all'art. 6, propone di dare altra forma al biglietto di riconoscimento dei Soci, per esempio di farlo in cartoncino piegato a guisa di libretto, onde applicare da una parte il ritratto del Socio che voglia farsi riconoscere come tale in certi casi; deplora poi di aver trovato il distintivo sociale presso rivenditori di minuterie o portato da persone che non erano iscritte al Club e vorrebbe si trovasse il modo di ovviare a tale inconveniente.

Il PRESIDENTE dice che si studierà la questione del biglietto con ritratto, ma riguardo al distintivo non potersi far nulla, anche perchè questo non avendo carattere ufficiale, non autentica la qualità di Socio, la quale viene solo provata col biglietto personale di riconoscimento.

RANDONE al comma *a* dell'art. 1 propone di aggiungere i « segnavie » fra le opere a cui attende il Club, e di dire altresì che si occupa di cose forestali.

Il PRESIDENTE ammette i segnavie, ma non crede il caso di specializzare altre attribuzioni, essendo sufficientemente comprese nei vari comma dell'articolo e soprattutto nell'ultimo.

PESENTI ritiene superflua e ambigua nell'art. 15 la qualifica di « ufficiali »; nell'art. 17 propone di sostituire la parola « regione » a quella di « distretto » in certi casi poco esatta; nell'art. 18 crede opportuno cambiare l'espressione « oggetti dalle Sezioni comperati ecc. » per non lasciar supporre che gli stabili non siano compresi nel patrimonio di una Sezione.

Il Presidente accetta le varianti suesposte, indi, non venendo fatte altre osservazioni, mette in votazione l'approvazione del Regolamento modificato e colle varianti deliberate. L'Assemblea lo approva.

Mancando *proposte* da discutersi si passa alle *Comunicazioni diverse*.

GEDERNA coglie l'occasione che vede riuniti i rappresentanti ufficiali delle Sezioni per invitarli ad esprimere un voto di plauso e di riconoscenza alla Sezione di Brescia per la ottima organizzazione e la splendida riuscita del Congresso da essa tenuto e pel quale gli intervenuti ebbero ovunque accoglienze fraterne. L'Assemblea applaude.

GLISSENTI, a nome della Sezione di Brescia, ringrazia Cederna e l'Assemblea, dice che le accoglienze cordiali fatte ai Congressisti nelle città e nei paesi da loro percorsi dimostrano, come già in altri Congressi, la salda concordia fra gli italiani, ed a sua volta deve egli ringraziare gli intervenuti che col loro numero accrebbero importanza al Congresso. (Nuovi applausi).

DARBELLEY comunica che la Sezione di Aosta deliberò recentemente di aprire una sottoscrizione fra i Soci e le Sezioni del Club per erigere un ricordo a Re Umberto in Aosta (applausi). Perciò rivolge un caldo appello perchè offrano il loro concorso. Si spera di inaugurare il ricordo nel 1903 e poichè in tale anno si inaugurerà pure la strada carrozzabile al Gran San Bernardo, la Sezione di Aosta aspira ad essere allora sede del Congresso Alpino.

CAVALLI CARLO, a nome della Sezione Ossolana espone che essa pure desidera di ospitare presto il Congresso Alpino e ciò sarà per l'occasione che si inaugurerà il Traforo del Sempione, nel 1904 o nel 1905.

Il PRESIDENTE si associa al plauso che accolse la nobile iniziativa della Sezione di Aosta per il ricordo a Re Umberto, è lieto di apprendere che due Sezioni poste fra le più alte cime delle nostre Alpi abbiano intenzione di chiamare gli alpinisti a visitarle; ma soggiunge che, a termini delle norme relative ai Congressi, spetta a questi fissare la sede di quelli successivi, quindi a suo tempo le due Sezioni ripeteranno la rispettiva proposta, il cui annunzio è fin d'ora argomento di lieta aspettazione.

D'OVIDIO ricorda come sia già stabilito di tenere presso la Sezione di Napoli il prossimo Congresso Alpino, per cui, come rappresentante di detta Sezione invita i colleghi del Club a intervenirevi numerosi, ed essa farà il possibile perchè sia attraente anche dal lato alpinistico. (Applausi).

Il PRESIDENTE dichiara sciolta la seduta alle ore 5 precise, augurando prospero a tutti il nuovo anno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1902

approvato dalla 2ª Assemblea dei Delegati del 29 dicembre 1901

Entrata.		Consuntivo ANNO 1900	Preventivo ANNO 1901	Preventivo ANNO 1902
CATEGORIA I. — Quote Soci.				
Art. 1. — Quote Soci ord. annuali a L. 8 N. 4250	L.	34552	—	32300
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4 » 525	>	2136	—	2000
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100 » 5	>	700	—	500
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.				
Art. 1. — Interessi sopra 1810 lire di rendita sul Debito Pubblico	>	1412	—	1428
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere	>	520	80	400
CATEGORIA III. — Proventi diversi.				
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile	>	851	—	700
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile.	>	288	95	200
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita	>	443	—	500
Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviari, ecc.)	>	111	50	200
Totale dell'Entrata	L.	41015	25	38728
Uscita.				
CATEGORIA I. — Personale.				
Art. 1. — Redattore	L.	1500	—	1500
Art. 2. — Applicato di Segreteria	>	1200	—	1200
Art. 3. — Commesso	>	540	—	540
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	>	379	72	500
CATEGORIA II. — Locale.				
Art. 1. — Pigione	>	800	—	800
Art. 2. — Illuminazione	>	73	58	120
Art. 3. — Assicurazione incendi	>	20	59	24
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	>	216	15	200
Art. 5. — Biblioteca	>	342	50	400
CATEGORIA III. — Amministrazione.				
Art. 1. — Cancelleria	>	70	55	150
Art. 2. — Circolari e stampati	>	496	—	500
Art. 3. — Spese postali	>	325	—	350
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.				
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: stampa.	>	14221	90	16000
Art. 2. — Id. id. : spedizione	>	2314	60	2800
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.				
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	>	10150	—	10000
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	>	332	—	800
Art. 3. — Manutenzione ed assicuraz. Rifugi.	>	824	25	1000
Art. 4. — Assegno alla Cassa soccorso Guide.	>	250	—	—
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.				
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	>	701	15	500
Art. 2. — Spese casuali	>	359	—	344
Art. 3. — Esposizione di Parigi	>	2283	14	—
Art. 4. — Ampliam. Capanna Regina Margherita	>	—	—	1000
Totale della Spesa	L.	37400	13	38728

LA TESSERA DI PRESIDENTE ONORARIO**a S. M. il Re Vittorio Emanuele III**

La Direzione della Sede Centrale, in esecuzione della deliberazione presa dall'Assemblea dei Delegati delli 23 dicembre 1900, colla quale proclamava a suo Presidente Onorario il Re Vittorio Emanuele III, fece preparare una Tessera di bronzo da offrirsi a S. M. a ricordo dell'avvenuta proclamazione.

Tale Tessera, la quale è identica a quelle che furono già precedentemente presentate ai Re Vittorio Emanuele II ed Umberto I, pure Presidenti Onorari del C. A. I., porta incisa questa semplice iscrizione:

VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA
PROCLAMATO
PRESIDENTE ONORARIO
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLE SEZIONI DEL CLUB
TORINO XXIII DICEMBRE MCM

IL SEGRETARIO GENERALE
B. CALDERINI

IL PRESIDENTE
A. GROBER.

Non avendo potuto per speciali circostanze S. M. il Re accordare alla Presidenza del Club l'onore di un'udienza, che nell'autunno scorso erale stata chiesta, la Tessera venne testè spedita a Roma, in conformità del Sovrano desiderio.

La Presidenza è lieta ora di partecipare alle Sezioni ed ai soci del Club che S. M. il Re, alla lettera del Presidente colla quale gli veniva presentata la Tessera, rispondeva, facendo esprimere, per mezzo del Ministero della R. Casa, il suo alto gradimento nei seguenti termini:

MINISTERO DELLA R. CASA

Roma, 29 dicembre 1901.

DIVISIONE PRIMA

All'Ill.mo Signor

Nº. 11070

Presidente del Club Alpino Italiano.

Ho avuto l'onore di rassegnare a Sua Maestà il Re la tessera bronzea offerta al Sovrano a documento della Sua proclamazione a Presidente Onorario del Club Alpino Italiano.

La Maestà Sua gradiva e riteneva con manifesto compiacimento la tessera, e molto apprezzando i sentimenti di devozione di cui Ella era per il Club efficace interprete, mi dava incarico di ringraziare in Vostra Signoria il Club medesimo per l'omaggio bene accetto.

Adempio volentieri questo gradito ufficio, e mi valgo dell'opportunità per dichiararle, Signor Presidente, la distintissima mia considerazione.

Il Ministro E. PONZIO VAGLIA.

AVVERTENZA. — Le Direzioni Sezionali, che intendessero fare acquisto di una riproduzione dell'anzidetta Tessera d'onore (prezzo lire 90), potranno rivolgersi alla Presidenza del Club.

CIRCOLARE VI^a.

Elenco del Soci pel 1902. — Biglietti di riconoscimento.

Nel mese scorso vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* ed i *Biglietti di riconoscimento* per l'anno 1902. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi. Si prega vivamente di rinviare l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il 20 gennaio.

Le Sezioni che desiderassero una raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 15 gennaio predetto.

Il Segretario generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

 CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Aosta. — Il 1° dicembre 1901 ebbe luogo in Aosta l'*adunanza ordinaria* di quella Sezione, la quale conta presentemente già 102 Soci iscritti pel 1902, epperò sarà d'ora in poi rappresentata da 3 Delegati alle Assemblee della Sede Centrale.

Si rinnovò la Direzione Sezionale rieleggendo gli scadenti, e chiamando al posto di Segretario il sig. Domenico Casalegno, in surrogazione dell'avvocato Galeazzo dimissionario, ed a quello di Revisori l'avv. Chabloz e l'avv. Biamino. Si confermarono i Delegati ora in carica, aggiungendovi il prof. E. Defey.

Si deliberò inoltre: di prendere col Municipio di Aosta l'iniziativa per l'erezione di un ricordo alla memoria di Re Umberto; — di stanziare un primo fondo per festeggiamenti a farsi nel 1903 in occasione dell'apertura della strada carrozzabile al Gran San Bernardo, accennando all'opportunità di indire per quella circostanza in Aosta il Congresso del C. A. I.; — di far stampare 500 cartelli-réclame della Vallata, da affiggersi in Alberghi, stazioni, ecc.; — di studiare la compilazione di una piccola Guida-réclame per la Vallata; — di stanziare un fondo per il riattamento delle Capanne al Colle del Rutor, e alla Becca di Nona; — di interessare le guide di Courmayeur per la conservazione della Capanna al Crammont, e di far dono al Comune di Valtournanche della Capanna sulla vetta del Tournalin.

Si approvò infine il bilancio preventivo pel 1902 nella cifra di L. 1550, e l'invio d'un telegramma al delegato sezione avv. Badini-Confalonieri, per la sua nomina a Senatore, e d'un'altro al colonnello Giachetti, che fu nominato Comandante delle truppe Italiane nell'Eritrea.

Dopo la seduta ebbe luogo il pranzo annuale, al quale intervennero numerosissimi i soci della Sezione e valse a dimostrare una volta di più come il Club Alpino, superiore a tutte le gare di parte, abbia ognora alte idealità che il motto « Excelsior! » sintetizza.

Sezione di Milano. — *Festa da ballo.* — Si sollecitano i Soci della Sezione, le loro famiglie e i conoscenti, a mandare alla Sezione prima del 15 corrente le loro adesioni alla festa da ballo in abito da montagna indetta per questo carnevale. Con apposita circolare si farà conoscere ai sottoscrittori il luogo e il giorno in cui si terrà detta festa, la quale deve avere carattere familiare da montagna.

Sezione di Milano. — Fondazione Magnaghi. — Per onorare la memoria del valente alpinista avv. cav. Carlo Magnaghi, resosi defunto in Milano l'11 febbraio 1900, i soci della Sezione, che lo ebbero a loro amato e benemerito Presidente, unitisi agli amici ed ammiratori ed alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, di cui il defunto fu zelantissimo Segretario-capo, hanno raccolto per volontaria sottoscrizione un capitale, il cui reddito annuale dovrà essere erogato a favore delle guide e dei portatori debitamente patentati della Sezione di Milano ed eventualmente di quelli patentati dalle altre Sezioni Lombarde. — Venne già compilato il relativo Statuto che la Direzione Sezionale ha ora già inviato alle guide e ai portatori di cui sopra, affinché ne prendano atto avvertendo che, in via eccezionale per questo primo anno, il termine utile per presentare le domande onde ottenere o un *sussidio* o un *premio*, giusta le disposizioni dello Statuto, è prorogato al 20 gennaio, mentre per gli anni venturi il termine sarà al 31 dicembre.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski-Club. — Per iniziativa dell'ing. Adolfo Kind e di altri Soci del C. A. I., il 21 dicembre ebbe luogo in Torino alla sede del Club una riunione fra i dilettanti di pattinaggio alpino, cogli ski, nella quale venne fondato lo « Ski-Club » allo scopo di addestrarsi al pattinaggio ed alle escursioni cogli ski e di dare sviluppo allo sport invernale. Nella stessa seduta venne pure discusso e approvato un apposito regolamento.

La Società a tale scopo si provvederà di un locale sulle montagne dei dintorni di Torino, il quale verrà adibito a *Stazione sociale* e nelle cui vicinanze si troverà il *Campo sociale di esercitazione*. Capo della Società è un Direttore, il quale chiamerà due Soci a coadiuvarlo nell'Amministrazione.

I *Soci* sono divisi in due categorie: gli *effettivi*, che debbono pure essere Soci del C. A. I., oppure ufficiali delle truppe alpine, e gli *aggregati* da reclutarsi fra le signorine e gli studenti. — La quota è fissata in L. 5 annue.

Club Alpino Svizzero. — Dalla Relazione del Comitato Centrale di questo Club, letta all'Assemblea generale dell'8 settembre u. s. in Vevey, e pubblicata nell'ultimo numero dell' « Alpina », risulta che i soci sono saliti quest'anno a 6225, con 46 sezioni, 2 delle quali nuove, cioè la *Sezione Bodan* (Turgovia) con sede a Romanshorn, e la *Sezione Attels* con sede in Frutigen.

Nel corrente anno vennero assicurate 405 guide alpine per una somma di franchi 1.436.000.

Si trattò di dare l' « Alpina » gratis alle guide, ma essendo queste in gran numero, circa 740, avrebbe importato una troppo forte spesa. Si decise di darla al prezzo ridotto di 2 fr. alle guide patentate che ne faranno domanda per mezzo del Comitato della Sezione da cui dipendono.

La stampa dell'*Alpina* che finora era fatta per cura dell'Istituto Orell Füssli di Zurigo, verrà assunta dal Comitato Centrale del Club, apportando qualche cambiamento al formato. Si pubblicheranno 20 numeri all'anno, poichè da marzo a ottobre uscirà 2 volte al mese.

L'insegna ufficiale del Club a partire dal 1° gennaio 1902 è modificato. È composto dello stemma della Svizzera (croce bianca in campo rosso) in uno scudo triangolare sormontato da una testa di camoscio che ha una corda intrecciata attorno al collo, il tutto applicato su un grande edelweiss in argento oxidé. Lo scudo è di smalto rosso.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1901. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

SOCIETÀ NAZIONALE
DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE
DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

EUGENIO RIBUSTINI

Suida illustrata dell'Alta Val del Tevere

Pubblicata sotto gli auspici della Sezione di Firenze del C. A. I.

RIETI 1901 — PREZZO LIRE 3.

UEBER FELS und FIRN

Bergwanderungen von Ludwig Purtscheller

per cura di **HEINRICH HESS**

Un volume in-8° grande di pag. 580 con ritratto di L. Purtscheller, 25 illustrazioni fuori testo e 75 nel testo. — Edito da F. Bruckmann in Monaco di Baviera.

Prezzo: legato in tutta tela, marchi 18 $\frac{1}{2}$ = Lire 23.

LIBRAIRIE DAUPHINOISE

H. Falque et Felix Perrin

GRENOBLE (FRANCE)

LIBRAIRIE SAVOYARDE

François Ducloz

MOUTIERS (FRANCE)

Sous Presse

JOHN GRAND-CARTERET

LA MONTAGNE

A TRAVERS LES AGES

Deux forts Volumes in-quarto, contenant ensemble environ *mille pages* imprimées rouge et noir, avec plus de *six cents illustrations* hors texte et dans le texte, en noir ou en couleurs, reproductions de tableaux, estampes, gravures, affiches, portraits, croquis, cartes, etc., tirés sur Vélin Satiné des Manufactures de Cran.

Prix des deux Volumes: **40 francs**

ENVOI DU PROSPECTUS-SPECIMEN

sur demande adressée aux éditeurs.